NUMERO **290** ■ **DICEMBRE 2009** ■ ANNO XXXIII ■ PREZZO INDICATIVO **EURO 2,00** ■ SPED. IN A.P. 70 % RAGUSA

SICILIA LIBERTARIA

Giornale anarchico per la liberazione sociale e l'internazionalismo

SOMMARIO

MESSINA. Il primo dicembre contro il ponte 2
CRONACHETTA IBLEA. Metra - Kamarina - attività anarchiche . .2
DEVASTAZIONI. Vastasi è chi sta uccidendo Melilli e la sua gente .2
PALERMO. L'anarchismo non è una moda 2
AL DI QUA. In Vaticano si prepara il dopo Berlusconi 3
PRIVATIZZAZIONI. Riappropriamoci dei servizi pubblici 3
LIBRI. Un'antologia di poesia araba 4
MUSICA. Intervista con il Runore / 2 4
CINEMA. Storia di una donna amata, di Luigi Faccini 5
12 DICEMBRE. Pinelli è stato assassinato 6
SCUDO FISCALE. Riciclatori di Stato 6

Editoriale

Le bombe sui sogni

Il 12 dicembre 1969, giorno dell'attentato di Piazza Fontana, a Milano, fu il momento culminante di quella "strategia della tensione" che vide uniti servizi segreti e pezzi importanti dello Stato, fascisti e padronato reazionario; erano appena passati 24 anni dalla fine del fascismo e dalla Resistenza partigiana, e già allora quegli avvenimenti apparivano lontani, travolti dal fuoco ribelle di un '68 ancora in atto che faceva invecchiare veloce il passato e proiettava nel futuro i sogni di un mondo libero dallo sfruttamento.

La strategia della tensione, che mietè attentati in ogni angolo d'Italia, in parte impostati ad arte per dar la colpa ai movimenti extraparlamentari ed agli anarchici, in modo da provocare nell'opinione pubblica la richiesta di uno Stato Forte votato all'ordine e alla repressione, era al suo epicentro. Le galere si riempivano di compagni e i tribunali lavoravano a pieno ritmo. Gli anarchici vennero sbattuti in prima pagina come "mostri", rispolverando il vecchio cliché dei dinamitardi.

Le piazze erano un ribollire di manifestazioni; fabbriche e posti di lavoro, scuole e università erano paralizzati da lotte spesso senza controlli o ipoteche da parte della sinistra storica (PCI, PSI) e dei sindacati (sempre i soliti CGIL-CISL-UIL). L'obiettivo delle bombe di Milano e della politica stragista che disseminò l'Italia di vittime innocenti era quello di bloccare e far retrocedere la spinta popolare, proletaria, giovanile, che sembrava poter travolgere le istituzioni borghesi.

Ma si rivelò un boomerang. Il movimento seppe reagire; le piazze risposero energicamente, additarono lo Stato quale artefice principale della politica stragista; la repressione portò ai gruppi sempre più gente, per alcuni anni l'ondata del sessantotto fu travolgente, e nessun settore, nemmeno la chiesa, la magistratura, l'esercito, ne fu immune. Il movimento anarchico, posto al centro della strategia statale quale capro espiatorio, ritrovò l'energia e la dignità di reagire, di raccogliere le sue forze; i nomi dei compagni accusati in maniera infame della strage di Milano, Pietro Valpreda in particolare, divennero patrimonio comune a milioni di persone. Il nome di Pino Pinelli, ucciso nei locali della questura di Milano dov'era in stato di fermo assieme ad altri compagni, tre giorni dopo la strage, e poi scaraventato dalla finestra della stessa, infangato dalla versione ufficiale di un più che sospetto suicidio, fu presto un simbolo di rabbia e di riscatto. Il momento più acuto di attacco all'anarchismo di lingua italiana si tramutò in una forte attrazione delle idee anarchiche per nuove generazioni di giovani, che diventarono militanti e animatori proprio a partire dalle campagne per la libertà di Valpreda e la verità sulla morte di Pinelli.

> ■ **La guerra può rappresentare un possibile sbocco della crisi** ■

Dovettero passare dieci anni, con altre stragi (il treno Italicus, Piazza della Loggia a Brescia, la stazione di Bologna…) e tanti militanti e semplici compagni uccisi dalle pallottole della polizia, perché lo Stato cambiasse strategia, cominciando a restringere gli spazi di espressione, a colpire duro con leggi repressive ad oc ogni espressione di dissenso. Arruolò in questo suo cammino la socialdemocrazia impaurita, un partito comunista maturo per il governo di compromesso storico, degno rappresentante di interessi di una parte consistente della borghesia, i sindacati, le amministrazioni comunali "rosse": spuntarono i carri armati nelle università, gli scontri nelle fabbriche, l'espulsione degli extraparlamentari dai cortei. Vennero diffuse le droghe in maniera scientifica nel vasto mondo della contestazione; s'introdussero mode paralizzanti parareligiose quali forme di una pseudoliberazione individuale; si aprirono gli spazi alla partecipazione "democratica" dei movimenti dentro le istituzioni. Il movimento si spaccò, le frange più estreme vennero cacciate sul terreno della scontro violento e sempre più militare, dove lo Stato giocava in casa e dove ha potuto costruire la sua rivincita. Si entrerà negli anni

Pippo Gurrier

continua a pag.2

Disastro sociale. *La disarticolazione scientifica della società meridionale, ultimo affondo della borghesia predatrice e dello Stato*

Paghi chi non ha mai pagato

Il quadro del disastro sociale in cui versano regioni come la Sicilia, si fa sempre più cupo. L'esempio più lampante ci viene dai comuni: dopo essere diventati degli stipendifici, unica o maggior fonte di reddito per gli abitanti di centinaia di paesi - al prezzo della morte dei diritti civili, per il cratere che ha scavato i clientelismo - sono adesso in forti difficoltà nell'assicurare il pane quotidiano ai dipendenti diretti, a quelli dell'indotto e al vasto mondo dei fornitori per la cronica mancanza di liquidità, che si riversa nei servizi prestati, costretti al blocco totale, col fallimento delle varie gestioni dirette, ma anche di indirette, cioè private, paralizzate dal mancato pagamento delle fatture da parte del committente. La crisi della raccolta dei rifiuti, dell'assistenza agli anziani, delle mense e dell'erogazione dei pasti nelle scuole, ne sono testimonianza quotidiana.

Il sindaco di Messina Buzzanca con Raffaele Lombardo sulle macerie di Giampilieri (ME)

A mandare a gambe all'aria il sistema finanziario degli Enti locali ci ha pensato senz'altro l'allegra gestione scialacquatoria delle varie amministrazioni, ma un ruolo pesante stanno svolgendo i tagli che il governo ha effettuato (si pensi solo alle ingenti somme sottratte all'economia locale per recuperare l'eliminazione dell'ICI sulla prima casa), sta effettuando ed effettuerà prossimamente con quel sistema truffaldino che è il cosiddetto "federalismo fiscale".

La privatizzazione di servizi essenziali che hanno assicurato ai comuni entrate certe in cambio di una gestione spesso decente, è il nuovo cataclisma che contribuirà a scardinare l'economia e la vivibilità in molte comunità. Gli ATO Rifiuti e Idrici hanno rappresentato l'ultimo assalto della classe affaristica alla cosa pubblica, una sfacciata operazione di spartizione di posti di sottopotere, e basta. Non a caso la distruzione dei servizi di distribuzione dell'acqua e di raccolta rifiuti e il caro bollette collegato, hanno sollevato un mare di proteste ovunque; nonostante questo il governo e il parlamento hanno votato la furba privatizzazione dell'acqua, che scarica sugli enti locali già finanziariamente decotti, la gestione (in quanto proprietari) delle infrastrutture, e ai privati regala l'affare della vendita del "prodotto".

> ■ **Bisogna stanare i colpevoli dei dissesti e delle stragi fin nelle loro ville e maltrattarli fino a quando non si leggerà nei loro occhi la paura** ■

Se si allarga lo sguardo oltre i campanili, tutt'intorno vediamo un ecosistema in gran parte devastato: disboscamenti, cementificazione, vabilità colabrodo, strade interrotte per anni nelle zone di montagna, rischio frane e alluvioni ovunque: nella sola Sicilia sono stati censiti 21.249 siti considerati dissestati; l'Isola è, non a caso, ultima in graduatoria sul piano nazionale rispetto alla sua capacità di intervento su queste aree, con solo l'8% di interventi effettuati su quelli giudicati necessari dagli stessi organi istituzionali. Come dire: Giampilieri, Scaletta Zanclea (che campeggiavano nell'elenco) non erano solo disastri annunciati, ma la punta di un iceberg. E siamo ancora solo ai primi di dicembre…

Ma se il territorio ha pagato il prezzo più caro di politiche scellerate votate alle opere inutili e allo scialacquìo (il governo Lombardo ha stanziato 20 milioni per l'emergenza nel messinese, mentre ne ha messi 100 per la ricapitalizzazione della società "Stretto di Messina"), le condizioni finanziarie degli enti locali, la solita politica colonialistica, il drenaggio di capitali dal Sud verso il Nord, rendono sempre più problematico intervenire, con la conseguenza che i dannisi allargano, il numero dei siti cresce. L'UE ha stanziato 801 milioni per le aree dissestate; se venissero impiegati nella sola Sicilia sarebbero 38.000 euro a zona: appena i soldi per i sopralluoghi, i progetti e qualche giornata di lavoro.

L'unico – ricercatissimo – intervento in prospettiva sarà quello dell'emergenza nazionale, addobbata da lacrime di coccodrillo, commiserazione, scaribarili sull'abusivismo edilizio (ma chi l'ha incoraggiato, autorizzato, condonato?), a colpi di esercito, protezione civile, lotterie nazionali e show televisivi. Dopo due mesi il governo annuncia lo stanziamento dei primi soldi per le aree messinesi alluvionate…

Una situazione che precipita sotto gli occhi di tutti e che ci sta trascinando inesorabilmente da una condizione appena decente ad una di disastro quotidiano, alla quale contribuiscono le mazzate conseguenti alla cosiddetta "crisi", con la perdita di migliaia di posti di lavoro, la precarizzazione diffusa, l'impoverimento di massa.

Dicevamo delle responsabilità che ministri e capi di governo affibbiano sempre ad un non ben definito "abusivismo edilizio"; un modo per spalmare le colpe su tutti i soggetti, e non avere così più colpevoli precisi. Ma sono gli stessi ministri che avevano pronto il "piano casa", ovvero il via al mattone selvaggio legalizzato; gli stessi che accendono i motori delle ruspe e degli escavatori ad ogni calamità più o meno naturale, pronti ad erigere "new town" come in Abruzzo, dove deportare i cittadini; gli stessi che con la scusa dell'emergenza prendono decisioni senza dover rispettare la normale prassi, e sventrano territori e foraggiano appaltatori amici. A L'Aquila l'esperimento sembra essere riuscito: prima di mettere in sicurezza il territorio, l'esercito, ed il suo braccio paramilitare della Protezione Civile, hanno "messo in sicurezza" gli abitanti, segregandoli nelle tendopoli, deportandoli negli alberghi, isolandoli tra di loro ed ora trasferendoli nei villaggi prefabbricati. Il primo pensiero è stato quello di assicurarsi il controllo sociale, la prevenzione delle proteste. Lo Stato gendarme prima del Welfare State. Ci hanno provato anche nel messinese, ma non ci sono riusciti, fino ad ora.

Ma l'interventismo finanziario tanto strombazzato è stato uno scientifico stornamento di somme già preposte ad altri scopi; la nuova legge finanziaria in approvazione destina 1 milione di fondi FAS per la difesa del suolo, quando essi erano stanziati per le aree sottosviluppate. Degli stessi fondi FAS fa parte il miliardo e 300 milioni che il governo sta buttando nel calderone del ponte sullo stretto: ma qui – al contrario - non li storna per la difesa del suolo, anzi fa di più: con devastante furbizia sostiene che i soldi del Ponte non sono destinabili ad altre "voci" di spesa e che tutta l'opera finirà per "mettere in sicurezza" automaticamente i territori franosi di Messina e Reggio Calabria. Infatti, scaricare su quelle colline e montagne in perenne potenziale amottamento, 1 milione e ottocentomila metri cubi di terra derivante dagli scavi per le opere connesse al ponte, sarà il più scientifico dei disastri idrogeologici mai organizzati, una grande opera di "sicurezza ingegneristica" firmata dai più importanti nomi di Aziende nazionali come Cosa Nostra, N'drangheta, Società costruttrici private e della Legacoop, Governo e compagnia brutta.

La stessa identica furbizia predatoria che ha portato alla gestione delle devastazioni del territorio e/o urbane con tanto di risarcimenti che hanno legalizzato i danni stessi, assolto i colpevoli, lasciato un ambiente flagellato.

Bisogna capire cosa sta accadendo; leggere dietro le dichiarazioni tranquillizzanti; bisogna cercare di individuare località per località i punti cardine di queste politiche e aggredirli, dalla privatizzazione dell'acqua alla costituzione degli ATO Rifiuti, sostenendo la loro pubblicizzazione sotto controllo popolare; bisognerà stanare le sacche di privilegio che si annidano nel territorio, all'insegna del "paghi chi non ha mai pagato"; bisogna, soprattutto, fornire alle popolazioni argomenti, conoscenza, strumenti di autodifesa. Bisogna stanare i colpevoli dei dissesti e delle stragi fin nelle loro ville e residenze, nei loro uffici, nei loro club esclusivi, ■

continua a pag. 3

SCIRUCCAZZU

Messaggio letale da Termini

Hanno pregato la madonna perché convincesse Marchionne a non chiudere Termini Imerese. Hanno invocato il miracolo, l'8 dicembre, giornata dell'immacolata concezione, gli operai della Fiat di, mentre portavano la statua della madonna in processione.

A questo siamo arrivati: alla speranza nell'intervento miracolistico. Vuol dire che la fine si avvicina. Le mitiche tute blu non credono più alle promesse del padrone, e questo ci sta bene; non si fidano delle parole dei politici, e anche questo ci sta bene; non si rassegnano più ad andare dietro ai sindacalisti, e ci sta bene lo stesso. Ma che, anziché andare a mettere a ferro e fuoco la città, bloccare porti, stazioni e caselli autostradali; invadere gli uffici della regione, partire in massa per Torino e assediare la direzione Fiat fino a ridurre senza viveri i quattro delinquenti che l'amministrano, preferiscano andare in processione con la statua della madonna, questo è troppo.

Qui non sono cadute solo le ideologie, è crollata anche la dignità umana, la coscienza che la lotta rappresenti l'unica via percorribile contro i signori dello sfruttamento; insomma.

Il testimone passa nelle mani della Chiesa, che ha sempre predicato il quieto vivere e la mediazione sociale, e ancora oggi raccomanda ai grandi papponi del capitale nazionale ed extranazionale, di spruzzare un pochino di etica in tutte le loro ruberie, in modo da rendere la vita un po' più sopportabile a coloro che debbono sgobbare per portare sempre più denaro nelle casse dei padroni (o degli speculatori finanziari, dei banchieri, dei politici…che è lo stesso).

Che pena vedere come si sono ridotti gli operai di Termini. L'attacco dei padroni sta colpendo in profondità, e i danni che produce saranno, forse, irreversibili.

E se qualcuno pensa che hanno solo tentato di far parlare di sé, con un'iniziativa dal forte impatto mediatico, si sbaglia. Il messaggio che è arrivato in giro è quello della rassegnazione e della morte delle prospettive di lotta. Messaggio letale.

APPUNTAMENTI

RINNOVARE GLI ABBONAMENTI

A fine anno, come sempre, chiediamo ai nostri lettori di rinnovare l'abbonamento; quest'anno siamo coscienti delle difficoltà economiche di tante persone, e il nostro movimento, e chi più in generale ci segue, non è fatto di persone danarose. E tuttavia lo sforzo che tutti siamo chiamati a fare servirà a mantenere viva una voce di resistenza portatrice di un progetto di cambiamento, oggi più che mai neccessario.

A pag. 5 pubblichiamo la nostra offerta di "abbonamento più libro".

■ Cronachetta Iblea

METRA. Giustizia...10 anni dopo

Dopo 10 anni la Camera di Consiglio della Corte d'Appello di Catania, sez. Lavoro, con dispositivo del 1° Ottobre 2009, rende giustizia a Roberto La Terra, all'epoca dei fatti Rappresentante dei Lavoratori per la Sicurezza.

I fatti risalgono al dicembre del 1999, quando si era verificato un gravissimo infortunio sul lavoro in danno di un operaio, in seguito al quale furono eseguite apposite verifiche ad opera degli Ispettori del Servizio di Medicina del Lavoro. In tale occasione l'RLS La Terra rese ai suddetti ispettori tutte le necessarie informazioni, facendo anche riferimento alle omissioni delle quali l'Almer si era resa responsabile in materia di sicurezza negli ambienti di lavoro e anche della mancata organizzazione di corsi di formazione e di informazione dei lavoratori. Infatti, il lavoratore infortunato non aveva ricevuto la necessaria formazione (tramite appositi corsi) sui rischi specifici delle nuove mansioni in quanto proveniva da un diverso reparto rispetto a quello ove si è verificato l'infortunio. In seguito a tali dichiarazioni l'Almer intimidì l'RLS accusandolo di aver mentito, diffamato e aver leso l'immagine dell'azienda, minacciandolo di licenziamento, denunciandolo all'autorità giudiziaria e facendolo oggetto di un provvedimento disciplinare.

Il processo, celebrato al Tribunale di Ragusa, nel 2005, si concludeva con l'annullamento della sanzione disciplinare, ritenendola discriminatoria, intimidatoria ed antisindacale; l'Almer impugnava la sentenza e ricorreva in appello. Contemporaneamente, in altro procedimento penale in merito all'infortunio, il Responsabile Protezione e Prevenzione dell'Azienda patteggiando la pena, ammetteva le responsabilità aziendali sull'accaduto.

L'1 Ottobre di quest'anno viene emesso il giudizio della Corte d'Appello, la quale rigetta il ricorso dell'Almer, ritenendolo infondato, in quanto le dichiarazioni rese dal La Terra agli Ispettori del Lavoro non "assumevano carattere mendace e lesivo dell'immagine dell'Almer", rimarcando così l'illegittimità della sanzione disciplinare, e condannando l'Almer alla rifusione in favore del RLS delle spese di giudizio.

Ci riteniamo soddisfatti, anche se ci sono voluti 10 anni per affermare che le cause di un infortunio erano dipese dalla inosservanza, da parte aziendale, delle disposizioni di legge in tema di protezione della sicurezza dei lavoratori. Ma questa vicenda dimostra la difficoltà ad adempiere ad un compito così importante e delicato, quale è quello degli RLS, non solo per la lentezza della macchina giudiziaria, ma anche perché , oggi, le problematiche legate alla crisi occupazionale e produttiva, fanno scivolare in secondo piano i temi legati alla sicurezza. ■

La segreteria provinciale FLMUniti-CUB

KAMARINA. Appello urgente contro la morte del sito archeologico

Kamarina, fu una importante colonia greca di Siracusa, fondata e costruita da questa nel 598 a.C. sul fertile promontorio delimitato dai fiumi Ippari e Oanis nell'odierna Provincia di Ragusa. Il centro abitato più vicino è Scoglitti, frazione di Vittoria. I resti attuali sono di grande interesse archeologico, rimangono tombe arcaiche (VII secolo a.C.) e ruderi di un tempio dedicato a Minerva. Lungo l'Ippari si può riconoscere il tracciato dell'antico porto canale. La città è ancora riconoscibile nella sua area originaria dai resti di case e di pavimentazioni.

Nonostante le presunte iniziative istituzionali in corso, tutte teoriche, il promontorio che ospita il Parco Archeologico Regionale di Kamarina continua a frantumarsi sotto l'azione delle mareggiate e delle piogge. Mai ci saremmo aspettati tanta incuria e tanto cinismo da parte degli istituti competenti, anche perché Kamarina non è certo un sito secondario, eppure l'intera zona museale, compresi gli scavi, è da una paio d'anni letteralmente abbandonata e in mano a zecche e tombaroli.

Un gruppo di cittadini "auto-convocati" ha fatto in modo che il problema venisse quanto meno attenzionato. Sono stati prodotti video esplicativi (su Youtube "Kamarina 09" e "Kamarina 09 …6 mesi dopo"), interviste, dichiarazioni e comunicati stampa ai giornali e alle tv e un gran dibattito sia a Vittoria-Scoglitti che a Ragusa. Ma è ormai trascorso quasi un anno dalla prima denuncia, e per il carattere di urgenza ci saremmo aspettati un pronto intervento da parte della Sovrintendenza Di Ragusa ma soprattutto dell'assessorato regionale ai Beni Culturali da cui dipende il museo. Finora ci è giunta voce solo di sterili incontri, di proposte cervellotiche da parte dei soliti politici in cerca di visibilità, voci senza riscontri di stanziamenti di risorse. Non si può attendere oltre, e ora c'è da agire con grande rapidità, poiché se dovesse collassare tutto il costone prospiciente il mare, non sarà un mistero individuare le responsabilità dell'istituzione che ha temporeggiato troppo!

Diamo atto al Prefetto di avere disposto l'installazione di una rete protettiva intorno alla voragine principale, ma è evidente che non si tratta solo di salvaguardare la sicurezza, ma Kamarina stessa, poiché ad ogni mareggiata o pioggia perdiamo metri di costone e tonnellate di reperti millenari!

C'è una grande urgenza e questa volta non ci possiamo permettere i tempi biblici della burocrazia. Chiediamo all'assessorato regionale ai Beni Culturali:
1) La "totale" messa in sicurezza del sito, poichè non è stata attuata nessun tipo di protezione per l'instabilità della falesia e della cinta muraria prospiciente che si sgretola di continuo e non vi sono barriere o cartelli che vietano il transito nell'area sottostante della battigia.
2) Un intervento immediato a difesa del promontorio che ospita il parco attraverso delle barriere frangiflutti, frangionde o qualunque altra soluzione atta ad evitare il contatto del mare con la falesia, causa dei continui fenomeni di erosione costiera.
3) Di garantire la conservazione e la valorizzazione, di cui l'ente regionale è preposto, del Parco e del Museo Archeologico Regionale di Kamarina, patrimonio inestimabile di tutti!

Firma anche tu la petizione on line: http://www.firmiamo.it/tuttiperkamarina. ■

Coordinamento spontaneo di cittadini "TuttiPerKamarina"

Info: Email: tuttiperkamarina@libero.it - Facebook: TuttiPerKamarina -

Youtube: http://www.youtube.com/user/TuttiPerKamarina

RAGUSA. Attività anarchiche

Dopo aver organizzato l'iniziativa sul quarantennale del 12 dicembre e l'omicidio di Pinelli, il Gruppo anarchico di Ragusa organizza per martedì 29 dicembre, alle ore 19, una serata in memoria di Franco Leggio, con proiezione del film "Franco Leggio, un anarchico di Ragusa" seguita da una cena sociale. Mercoledì 6 gennaio, alle ore 19 verrà ricordata la rivolta del 6 gennaio 1945 con la proiezione del film "Maria Occhipinti e la rivolta di Ragusa". Seguirà l'estrazione dei premi della lotteria di autofinanziamento per l'acquisto della sede.

Le iniziative avranno luogo ppresso lo Spazio autogestito La Fabbrica, ex Hotel S. Giovanni, Ponte vecchio, a Ragusa. ■

MESSINA. La manifestazione del primo dicembre. Il popolo del No Ponte non tradisce mai. Oltre mille in corteo a Torre Faro

I soldi del ponte per la messa in sicurezza dei territori. Il popolo del no ponte non tradisce mai.

Nel corteo contro il ponte sullo Stretto organizzato l'otto di agosto avevamo messo al primo posto della piattaforma rivendicativa la richiesta di riconvertire le risorse destinate al ponte nella messa in sicurezza sismica ed idrogeologica del territorio. Alle prime piogge d'autunno (che causarono frane a Letojanni e chiusura dell'autostrada Messina-Catania), una settimana circa prima del disastro del 1. ottobre, avevamo dato agli organi d'informazione un documento intitolato "La terra, l'acqua, il fuoco" nel quale lanciavamo l'allarme sui rischi cui si andava incontro a causa della mancata cura del territorio e dell'assenza di politiche di prevenzione. Dal tragico 1. ottobre continuiamo ad insistere su questi temi. Riceviamo risposte e, soprattutto, ricevono risposte le comunità colpite dalle frane che rispondono più alle necessità della propaganda che della verità.

E' stato ripetuto più volte, ad esempio, che le risorse destinate al ponte non sarebbero utilizzabili per la messa in sicurezza del territorio perché finanziamenti europei (come se esistessero allo stato finanziamenti europei per il ponte). E' di questi giorni la notizia che le risorse per la protezione del suolo (un miliardo, una cifra assolutamente insufficiente), previste dalla Finanziaria, verranno prelevate dal Fondo per le Infrastrutture (lo stesso, cioè, con il quale viene finanziato il Ponte).

Per questi motivi e contro queste falsità abbiamo deciso di ricordare, a due mesi dal disastro, le vittime della zona sud di Messina con una giornata di lotta che, appunto, chieda un piano vero di messa in sicurezza delle popolazioni.

Nonostante i temporali e la grandine che hanno colpito la nostra città fino ad un'ora prima del corteo, la risposta del popolo del no ponte è stata come sempre straordinaria. Oltre mille persone hanno sfilato per le strade di Torre Faro in un corteo infrasettimanale che dà continuità al percorso e alla battaglia che tutti quanti insieme stiamo conducendo da tanti anni ormai e che si è concluso con un'assemblea in piazza con parecchi interventi. Tra questi, il più toccante è stato quello di una rappresentante della comunità di Scaletta Zanclea colpita dall'alluvione.

Invitiamo tutti a lavorare adesso per la migliore riuscita della manifestazione nazionale contro il ponte che si svolgerà il 19 dicembre a Villa San Giovanni. ■

Messina, 01.12.09

Rete No Ponte

DEVASTAZIONI. "Vastasi" è chi sta uccidendo Melilli e la sua gente

Vastasi è: Chi, disattento ai problemi dell'Ambiente e della Salute ha permesso lo sfacelo del territorio di Melilli e il proliferare delle Discariche".

Chi non permette la Riqualificazione del Territorio a incominciare dalla Bonifica della Rada di Augusta.

Chi, scendendo da Melilli in direzione Priolo, non si accorge dell'aria fetida proveniente dal parco serbatoi.

Chi permette di costruire in Contrada Bagali una mega-discarica con annesso impianto di trattamento RIFIUTI PERICOLOSI non accorgendosi dell'assenza delle autorizzazioni necessarie.

Chi, ha convinto quei cittadini per non andare a votare al referendum sul Rigassificatore promettendogli un POSTO DI LAVORO che NON ARRIVERA' MAI.

Chi, consolando coloro che piangono i PROPRI MORTI, dice che questo è il giusto prezzo da pagare per avere il lavoro.

Chi, visitando coloro che affrontando mille peripezie, per fortuna e grazie alla scienza, riescono a scampare la morte, li convince a non denunciare il COLPEVOLE delle loro disgrazie.

Chi, guardando agli Angioletti malformati, convince gli altri di "uno scherzo della natura" invece di dare la giusta colpa agli agenti MUTAGENI provenienti dalla ZONA INDUSTRIALE.

Chi nasconde ai cittadini la presenza di un territorio fortemente MILITARIZZATO.

Chi, per non riprendere la tuta appesa a un chiodo, continua ad essere d'accordo per la costruzione di CATTEDRALI NEL DESERTO che portano solo morte, distruzione e DISOCCUPAZIONE.

Chi, nel formare le Coscienze, non promuove il coinvolgimento attivo, consapevole ed informato di tutti i cittadini, per contrastare un'informazione disattenta all'ambiente, all'ecologia, alla salute.

Chi, da alleviatore e curatore del male e della sofferenza, non diventa TUTORE DELLA SALUTE.

Chi, da medico dello spirito non scende nel temporale per curare il corpo.

Chi, da poeta della cronaca, a servizio del potente, non si tramuta in FORMATORE DEL COMUNE SENTIRE.

VASTASI sono tutti coloro che direttamente e/o indirettamente hanno e cotinuano a decretare LA MORTE DI MELILLI E DELLA SUA GENTE! ■

Associazione "Melilli Amo", via Gorizia 6 - 96010 Melilli (SR)

PALERMO. Nuove mode, vecchi personaggi. L'anarchismo non è una merce nè uno strumento per professionisti della politica.

Venerdì 20 novembre alle 18e30 il Laboratorio Zeta di Palermo presenta il volume di Alex Foti «Anarchy in the EU» (Agenzia X, 2009). Da semplici individui da sempre vicini a posizioni anarchiche e scandalizzati dalla sempre crescente tracotanza da parte di questi sedicenti ribelli - che pensano di potere fare e dire tutto («tanto se qualcuno protesta contro di noi si becca subito un bel "fascista"») - decidiamo di presentarci all'ingresso della presentazione per distribuire un volantino il cui testo riportiamo integralmente (con le modifiche necessarie alla pubblicazione). Ma prima vi raccontiamo l'accoglienza che abbiamo ricevuto: da principio un po' di stupore - per la nostra presenza - misto a un certo imbarazzo. Qualcuno vorrebbe venire a disquisire sul contenuto del volantino, qualcun altro ce lo restituisce strappato. Noi accettiamo tutto senza critiche: non siamo lì per litigare e siamo preparati alle provocazioni. Pochi si avvicinano seriamente interessati e pochissimi accettano la nostra "protesta" per quello che è: una voce diversa e competente. Gli altri preferiscono alzare la voce, buttarla sulla caciara - che si sa è refugium peccatorum: con qualche difficoltà riusciamo a non cadere nella tentazione della rissa verbale ed evitiamo di rispondere. Finché non arriva il capo, che evidentemente infastidito, decide di passare alle minacce: vorrebbe darmi una testata - dice: scommettiamo che ti do una testata. Scommetto. Non me la dà. Evidentemente sta diventando sempre di più il Laboratorio Z.E.N. (nel senso del noto quartiere). Puntualmente spetta a lui darci del "fascista" (come volevasi dimostrare). Dopo circa mezz'ora, annunciano che la presentazione sta per cominciare: noi naturalmente non entriamo. Di seguito il testo del volantino.

All'inizio, quando leggiamo che il LabZ organizza qualcosa che abbia la parola «anarchy» al suo interno, ci sembra un'offesa al buon senso e francamente una provocazione bella e buona: e non perché qualcuno detenga il copyright su questa parola, o sul concetto (giacché ciascuno può parlare di ciò che vuole, come e quando gli pare) - bensì per una semplice ragione: l'atteggiamento del Laboratorio e di Kom-pa (stesse persone, nomi differenti, a parte qualche significativa eccezione) apertamente ostile nei confronti del piccolo ma attivo movimento anarchico e libertario palermitano, e palesemente complice (solo per citare l'ultima) nell'appoggio pratico ai contro-occupanti reazionari nell'affaire ASK191 (vd. l'articolo in proposito sul numero di settembre di Sicilia Libertaria).

Poi decidiamo di capire meglio e procediamo - con criterio e metodo - a recuperare informazioni sull'autore del volume, da una parte, e sul perché di questo improvviso interesse del LabZ sull'anarchia.

E arriviamo a due conclusioni, chiare come il sole: innanzitutto l'autore non ha granché a che vedere con l'anarchismo, né storico né contemporaneo né di movimento. È un attivista noglobal, che pesca a piene mani dal rinnovato interesse che il movimento anarchico sta raccogliendo negli ultimi anni.

A dimostrare questa sua estraneità alla cosa anarchica sta la sua candidatura alle elezioni comunali di Milano del 2006, nelle liste dei Verdi per la pace, all'interno della coalizione di centro sinistra che appoggiava il sindaco Ferrante Bruno. Non dobbiamo certo ricordarvi chi sia costui, ma riassumiamo a beneficio di chi non lo sappia le tappe principali della sua carriera: prefetto e vice capo della polizia a metà degli anni '90, decide, dopo l'avventura politica milanese e un incarico istituzionale da parte del Ministero degli Interni, di darsi agli affari e diventa presidente di due aziende controllate dalla multinazionale Impregilo (sia ben chiaro: in anni successivi al caso rifiuti di Napoli).

Dunque non di anarchico, né simpatizzante né militante, si tratta. È vero pure che uno non deve essere per forza anarchico per scrivere di anarchia - mi si potrebbe obiettare. Si dà il caso però che l'autore ne parli in modo insufficiente e inappropriato: ma lasciamo alla recensione, che leggerete nel prossimo numero, le dovute considerazioni che merita.

La seconda conclusione - perché questo interesse improvviso da parte del Laboratorio Zeta? - è resa ancora più facile dalla recensione al volume, scritta da uno dei due relatori che parleranno stasera, Franco Berteni (e che trovate on line su kom-pa.net): le esperienze rosse, che - vorremo ricordarlo - tanto male hanno fatto dal 1917 in poi, che sono riuscite nell'intento di fare fallire anche i tentativi più autenticamente rivoluzionarie (vedi solo a titolo di esempio i fatti della rivoluzione spagnola del '36), vengono pensionate - da parte di chi ne è stato un grande fan fino all'altro ieri - col rispetto che si deve a chi il suo dovere l'ha fatto, ma che oramai ha passato da un pezzo l'età pensionabile.

A questo punto, però, serve un degno sostituto, per continuare a fare il mestiere di antagonista (non precario, ma professionista): è già da un po' che il vento tira dalla parte dei libertari; con la loro rigida moralità - senza compromessi storici -, con il ferreo antagonismo, veramente alternativo a tutte le esperienze "rosse", con la capacità di essere nativamente aperti a qualunque realtà che sia libertaria (da qualunque area provenga), è naturale che l'interesse si sposti verso l'anarchia.

Il nostro relatore però si scopre forse un po' troppo quando ci ricorda un ulteriore motivo di scelta: «Sì, perché quello che sembra più urgente all'autore è come costruire un appeal che sappia attirare le nuove generazioni, quale identità darsi per potere crescere ed essere in molti a contestare lo stato delle cose presenti [...]. Si capisce allora che gli stickers che arricchiscono il volume non sono "contorno" ma "sostanza" per una nuova iconografia ribellistica». Dunque riassumo: la veste anarchica è solo uno specchietto per attirare i giovani; le identità - nel loro mondo evidentemente si fa così - si danno e non si hanno; gli adesivi (in inglese fa più presa sui giovani) diventano la sostanza.

Ma scherziamo!? L'anarchismo e il libertarismo non sono una moda!

Né - cosa ancora peggiore - l'ultimo strumento di professionisti dell'antagonismo come siete voi del Laboratorio Zeta. Come le aziende in crisi hanno deciso di puntare sul fenomeno del momento - la green economy - e cercano di convincere tutti che acquistare una macchina nuova rispetti l'ambiente (mentre in realtà serve solo a salvare i loro introiti), così voi - in crisi di idee da una vita, con una famiglia da mandare avanti - vi ritrovate a dover convincere il vostro pubblico di stolti che adesso bisogna essere libertari e che il nuovo trend - per mantenervi in carica - è l'anarchia.

Ma si dà il caso si tratti di una signorina particolarmente a modo che non parli con arrivisti e arrampicatori del sociale e che trovi sempre una simpatica fanciulla o un bravo giovinotto d'altri tempi che

prendano le sue difese: rendetevi conto, miei cari, che non potete strumentalizzare tutto a vostro piacimento, non potete piegare qualunque situazione - dall'immigrazione alla casa, passando per l'acqua - ai vostri biechi interessi.

E voi, base silenziosa, non lamentatevi tra 20 anni, non dite «nessuno mi aveva avvertito»: aprite gli occhi per una buona volta, non fate sempre la parte della piccola massa complice. ■

Gianpiero di Maida
Claudia Cardella

EDITORIALE. da pag.1

ottanta come in un tunnel buio e angoscioso: la Fiat darà il là ai licenziamenti, il movimento operaio verrà costretto alla difensiva, i sindacati verranno istituzionalizzati, produrranno i futuri managers aziendali e saranno attori centrali della repressione delle realtà autorganizzate; le carceri torneranno a riempirsi, e i tribunali pure. Sarà la ristrutturazione economica e politica; comincerà a calare l'ombra dello Stato forte sulle conquiste di quel movimento, che verranno una a una ridimensionate, menomate, cancellate.

Il resto è noto a tutti. L'oggi ne fa parte integrante. ■

Privatizzazioni. *Tra mercificazione dell'acqua e false pubblicizzazioni*

Riappropriamoci dei beni pubblici

L'affondo del governo Berlusconi sulla definitiva privatizzazione dell'acqua si è consumato il 19 novembre scorso con l'approvazione del decreto legge n. 139/09, cosiddetto decreto Ronchi. Dalla legge Galli del 1994, che ha fatto da apripista alla privatizzazione, è stato un crescendo di normative e provvedimenti per aprire al mercato uno dei settori protetti e remunerativi per capitali in cerca di guadagno facile. Adesso l'art. 15 del decreto prevede che tutte le gestioni di servizi pubblici locali attualmente in house, cioè svolte da enti pubblici più o meno direttamente, cessino al 31/12/2011 o proseguano fino alla scadenza del contratto a patto che venga ceduto ai privati, con gara a evidenza pubblica entro il 31/12/2011, il 40% delle quote; mentre le quote azionarie di società pubbliche quotate in borsa dovranno scendere al 40% entro il 30/06/2013 e al 30% entro il 31/12/2015. Dunque con questa nuova legge si rende più vincolante e diffusa una pratica già in atto in tutta Italia. La discussione e l'approvazione della legge, su cui il governo per il passaggio alla Camera ha posto la questione di fiducia, hanno avuto una certa eco mediatica. Tutti i principali quotidiani nazionali hanno pubblicato articoli e reportage, facendo diventare per qualche giorno la questione dell'acqua una questione nazionale. Persino il tg3 nazionale si è spinto fino ad Aidone, un paesino in provincia di Enna, dove da qualche tempo è in atto un braccio di ferro tra la società privata AcquaEnna, che gestisce il servizio idrico nell'Ato n.5, e un comitato cittadino che contesta il pagamento del canone della depurazione, servizio che in realtà non è fornito. La protesta si è concretizzata nella decurtazione di tale canone dalle bollette pagate da alcune centinaia di famiglie che, per tutta risposta, hanno subito il distacco del contatore dell'acqua da parte del gestore.

Il Pd, da sempre favorevole alla privatizzazione dell'acqua (la ministra Lanzillotta aveva avanzato una precisa proposta durante l'ultimo governo Prodi), nel clima di opposizione alla privatizzazione dell'acqua che si è diffuso in queste settimane, ha cercato di salvare la faccia facendo introdurre un emendamento al Senato che dichiara : *"autonomia gestionale del soggetto gestore e piena ed esclusiva proprietà pubblica delle risorse idriche"*, che significa la gestione si può privatizzare ma le reti restano pubbliche. La qual cosa poi è stata la base di tutte le privatizzazioni attuate fino ad oggi.

Un contributo fondamentale nel richiamare l'attenzione sul nuovo attacco privatizzatore è stato dato dal Forum italiano dei movimenti per l'acqua che ha in padre Alex Zanotelli un autorevole rappresentante. Il Forum, proseguendo e intensificando un'attività che dura da anni, ha messo in atto una serie di iniziative - dall'invio di mail di sensibilizzazione ai parlamentari, a presidi di fronte al Parlamento, a numerose mobilitazioni locali - che ha attirato l'attenzione dei media. Nell'incontro nazionale svoltosi a Firenze il 7 novembre scorso è uscita fuori una piattaforma che punta alla *"generalizzazione della campagna per la modifica degli Statuti degli Enti Locali, inserendo in essi la formulazione che "l´acqua è bene comune e il servizio idrico privo di rilevanza economica"*; al proseguimento delle iniziative volte *"ad ottenere la ripubblicizzazione del servizio idrico nei territori, ponendo particolare attenzione a quelli dove operano le attuali 64 SpA in house a totale capitale pubblico le cui concessioni scadranno a fine 2010 o fine 2011"*; alla preparazione di una manifestazione nazionale per il 20 marzo 2010, *"in prossimità delle prossime elezioni regionali, che vanno assunte come una scadenza importante nella quale far vivere le nostre piattaforme regionali e nazionali."*. Dopo l'approvazione definitiva della legge si sta discutendo di promuovere un referendum abrogativo.

In Sicilia il composito movimento contro la privatizzazione dell'acqua sta dando vita ad iniziative vivaci e interessanti. Dopo la nascita del Forum regionale, è sorto anche il Coordinamento dei Comuni siciliani per l'acqua pubblica, le attività e gli incontri si sono moltiplicati in questi ultimi mesi, parecchi consigli comunali hanno introdotto nei loro statuti la formula che considera l'acqua bene comune non mercificabile, si sono raccolte firme per la presentazione all'Assemblea regionale di una proposta di legge di iniziativa popolare, e analoga proposta è stata fatta propria da molti consigli comunali e presentata ufficialmente a Palazzo dei Normanni nel luglio scorso. Ma l'epicentro e il nucleo più significativo della lotta contro la privatizzazione dell'acqua si sono concentrati in provincia di Agrigento, dove nei mesi scorsi intere popolazioni di diversi comuni hanno impedito che il gestore privato prendesse possesso delle reti idriche. Questa protesta ha indotto la regione a nominare dei commissari per la consegna delle reti, ma anche questa soluzione ha trovato la ferma opposizione di abitanti e amministratori locali. In ultimo il presidente della Regione Lombardo ha, diciamo così, concesso una tregua bloccando i commissariamenti fino al 30 marzo prossimo. Insomma la lotta è in corso e, anzi, pare intensificarsi dopo la conversione in legge del decreto Ronchi.

Se questo è il quadro non sono inopportune alcune osservazioni. In primo luogo occorre precisare meglio l'annosa distinzione tra pubblico e privato. Va da sé che la gestione privata comporta la realizzazione di un profitto a detrimento delle popolazioni, cosa inaccettabile nel caso di un bene come l'acqua (ma si potrebbe dire nel caso di qualsiasi bene). Tuttavia non è automatico che una gestione pubblica risulti vantaggiosa, non tanto e non solo per le classiche disfunzioni delle pubbliche amministrazioni e l'uso clientelare dei servizi, ecc., ma più per la intrinseca commistione che oggi vi è tra affari e politica, per la visione economicista che pervade l'intervento pubblico istituzionale. Attualmente nella maggior parte degli Ambiti territoriali ottimali idrici, il servizio è gestito in house, cioè da enti direttamente promanazione dei comuni e delle province. Questo non ha impedito che l'acqua venisse gestita in termini economici e con criteri privatistici. Per fare un solo esempio, in provincia di Torino per gestire il servizio idrico integrato dell'Ato n. 3 è stata costituita dai comuni una S.p.a., Società metropolitana acque Torino, S.m.a.t.. Sul suo

Assemblea pubblica sull'acqua a San Biagio Platani (AG)

sito internet la "visione" della società viene così concepita: *"In una fase di apertura del mercato nazionale determinata dallo sviluppo e dalla riorganizzazione del servizio idrico integrato, il Gruppo Smat ha messo a disposizione la sua esperienza gestionale e sistemi tecnologici all'avanguardia, acquistando così un ruolo di azienda di riferimento per lo sviluppo dei servizi idrici nel nostro paese"*. Sempre sul sito viene pubblicizzato un utile netto di esercizio per il 2008 di 12.246 migliaia di euro, per una remunerazione per azione di euro 2,22. Inoltre la stessa società ha avviato la distribuzione a pagamento, ad un prezzo competitivo 15-20 centesimi al litro, di acqua minerale, da prelevare da appositi distributori dislocati nei comuni. Se le logiche sono queste, altro che acqua del sindaco. In secondo luogo e per quanto riguarda la Sicilia, puntare tutto sulla mobilitazione a sostegno della presentazione della proposta di legge di ripubblicizzazione dell'acqua, come pare in qualche modo si stia facendo, potrebbe risultare riduttivo. Tanto più che il testo della proposta presenta non poche ambiguità. Il testo, dal titolo *"Principi per la tutela, il governo e la gestione pubblica delle acque. Disposizione per la ripubblicizzazione del servizio idrico in Sicilia"*, ha chiaramente un'impronta giuridica e si muove comunque dentro un quadro normativo di riferimento che è quello del decreto legislativo 156/2006. Ma l'ambiguità più rilevante è contenuta all'art. 8 c. 2, dove si afferma: *"L'affidamento della gestione del servizio idrico integrato è affidato agli Enti Locali attraverso la costituzione, in modo diretto, di Enti di diritto pubblico, (Aziende speciali consortili, Consorzi tra Comuni, società di capitali) sulla base del bacino idrografico dell'Ambito Territoriale Ottimale in modo da assicurare il superamento della frammentazione delle gestioni."*. E al comma 4 prosegue: *"Il servizio idrico integrato può essere affidato, in ogni ambito territoriale ottimale, a più gestori pubblici che dispongano delle strutture e dei mezzi per la gestione del ciclo integrato dell'acqua."*.

Ora, al di là del fatto che non si comprende bene chi affida a chi, è possibile continuare a prevedere la creazione anche di società di capitali tra enti pubblici per gestire il servizio idrico e utilizzare uno pseudo linguaggio efficientista? Inoltre insistere sugli ambiti territoriali ottimali, sebbene da ridefinire secondo i bacini idrografici, e sul servizio idrico integrato, appare più un proclama di ingegneria burocratica e finanziaria che non di reale conoscenza dei territori e delle esigenze delle popolazioni. La presunta efficienza del sistema integrato e dell'ottimizzazione delle risorse non è detto che coincidano con le peculiari esigenze e caratteristiche di un territorio, dove magari un singolo comune potrebbe benissimo gestire da solo il proprio acquedotto. Ma soprattutto rimandano ad una gestione "professionale e competente" che finirebbe per sottrarre alle popolazioni qualsiasi forma di controllo sull'acqua. Per non parlare poi del fantomatico Ente siciliano per il Governo delle acque e "dell'Autorità di vigilanza e di controllo di Gestione dell'Ente"che si vorrebbero creare – artt. 6 e 7 - quale unico gestore delle acque e relativo organismo di controllo, che già si prefigurano come ulteriori e inutili carrozzoni concertativi, a dispetto della partecipazione di componenti del Forum.

Infine insistere in questo momento sulla richiesta di referendum abrogativo della legge significa andare ad impegnare il movimento, in questa fase di crescita e di radicamento, in un'azione che comporta notevoli rischi di fallimento e che lo porrebbe in una posizione attendista e subalterna.

In realtà il movimento ha già individuato alcune efficaci strategie di lotta. Dalla non consegna delle reti al gestore privato, come è accaduto nell'agrigentino, al non pagamento delle bollette, come è avvenuto in diversi comuni, alle contestazioni delle modalità di gestione del servizio; occorre proseguire e approfondire la lotta nel segno della partecipazione diretta e della concreta appropriazione del bene acqua.

Gesti simbolici come quello della modifica degli statuti comunali, se sono importanti per dare fiducia nella possibilità di ottenere risultati, non sono sufficienti a modificare lo stato delle cose. Per quanto riguarda proposte di legge di ripubblicizzazione dell'acqua, bisogna stare molto attenti a come vengono formulate perché il rischio è quello, beffardo e paradossale, di ripubblicizzare l'acqua, ma di consegnarla a nuovi enti che sotto la veste pubblica la gestiscano secondo logiche mercantili. Se in questo momento in molte comunità si fa facendo strada l'idea che i servizi non possono essere mercificati e per questo si è disposti a mettersi in gioco in prima persona, non si può commettere l'errore di delegare ancora una volta la soluzione del problema a norme esterne, perché la soluzione è già a portata di mano ed è quella del coinvolgimento e della riappropriazione diretta. E' chiaramente ancora un processo embrionale che non è semplice portare avanti, ma non vi sono alternative. Tutto il resto, inseguire improbabili leggi e improbabili referendum, serve a poco, se non a costruire la carriera politica di chi oggi si mette alla guida dei movimenti. ■

Angelo Barberi

AL DI QUA. In Vaticano si prepara il dopo Berlusconi

No, Piero Marrazzo non ha ancora montato l'accampamento in piazza San Pietro per trascorrere "al freddo e al gelo" la lunga attesa di un'udienza papale, in cui chiedere perdono. Né crediamo lo farà mai. Queste cose non si usano più dai tempi di Canossa; Marrazzo-Enrico IV si è limitato a scrivere una lettera a Gregorio VII-Benedetto 16°, inviatagli tramite il suo amico cardinal Tarcisio Bertone, in cui chiede "perdono per quello che ho fatto". Il tempo di far raffreddare la zuppa mediatica, e vedremo l'ex governatore del Lazio passare direttamente dall'Abbazia di Montecassino alla sagrestia di Porta a Porta, a vendere il suo neofrancescanesimo al popolo morboso, e, se l'operazione – in base ai dati auditel – dovesse funzionare, ce lo potremmo ritrovare a far compagnia ai ricostruttori della nuova DC.

Perché, dovete saperlo miei cari lettori, la Chiesa guarda sempre lontano; Oltretevere il dopo Berlusconi è già cominciato: se non cadrà per un'improvvisa implosione della sua creatura politica (il PDL), lo farà per motivi anagrafici, e occorre sin da ora gettare le basi per una sostituzione che sia affidabile, controllabile, manipolabile. Le esperienze passate (quelle con Pessotta o Dantoni, vi ricordate?) sono fallite per una chiara sottovalutazione della capacità di tenuta del padrone di Mediaset, il quale ha anche giocato d'anticipo servendo la Chiesa come nessun altro figliol prodigo sulla piazza avrebbe potuto farlo.

Ma adesso è diverso: dal puttanismo di Stato al caso Boffo, dalle liti interne al PDL al grande attacco che la chiesa sta subendo (la sentenza di Strasburgo sui crocefissi, l'arrivo della pillola RU 486, l'inaffidabilità di un PD affidato a Bersani, nonostante tutti gli sforzi di questi per accattivarsi le simpatie delle gerarchie cattoliche), la situazione rischia di sfuggire di mano.

Ecco che quell'amicone di mons. Mariano Crociata, già vescovo di Noto e oggi numero due della CEI, quello che sulla vicenda escort-scambi-di-potere, aveva dichiarato che la Chiesa non poteva "esprimere giudizi su questo e su quello", annuncia con diplomatica flemma, che oggi, invece, la Chiesa è attenta ai "nuovi assetti e indedite prospettive che matureranno in questi mesi e nei prossimi anni".

Insomma, è giunto il momento della nuova DC: i pezzi sono già pronti, a partire da Ettore Balestrero, altro genovese in un posto chiave: sottosegretario per le relazioni con gli Stati, ovvero l'Addetto Ufficiale alle Interferenze con lo Stato Italiano. Poi c'è il rettore dell'Università cattolica di Milano Lorenzo Onagri; c'è Raffaele Bonanni (sempre la CISL!), c'è Andrea Riccardi, della Comunità di S. Egidio, considerato il più probabile tra i probabili leaders della probabile nuova formazione di centro, che verrà innestata nell'UDC di Casini e del prossimo arrivato Rutelli, i quali, comunque, avranno ruoli di seond'ordine.

Nell'attesa non stanno con le mani in mano: la pillola amara delle dimissioni di Boffo, ben viste all'interno delle gerarchie vaticane da non pochi porporati, e dallo stesso "Osservatore romano" che considerava le sue critiche al "papi" come "imprudenti" ed "esagerate", e la "disattenzione" verso le avventure del presidente-latin lover, hanno un prezzo che il governo deve pagare e subito: l'approvazione del testamento biologico, il ricorso contro la Corte europea di Strasburgo sulla questione dei crocifissi; il blocco della RU 486 da parte della Commissione sanità del Senato, inseriti in un contesto di contrattacco sulle "radici cristiane dell'Europa", che il Papa vuole a tutti i costi nella costituzione europea, e che deve veder mobilitata la compagine governativa italica assieme a tutte le leaderships cattoliche del vecchio continente, che il Vaticano si accinge a convocare in un'assemblea apposita per i prossimi mesi. Tutto sembra pronto per l'assalto alla sgangheratissima dirigenza laicista; si stanno posizionando le pedine nei posti più strategici.

Anche il nuovo vertice dello IOR, la famigerata banca di Piazza S. Pietro, scaturisce da un'accurata selezione. Si tratta di Ettore Gotti Tedeschi, il suggeritore dell'Enciclica "Caritas in veritate", presidente del Banco di Santander in Italia, consigliere del Banco S. Paolo e della Cassa Depositi e Prestiti (cioè la banca del Ministero del Tesoro), consigliere di Tremonti "per i problemi economici, finanziari ed etici nei sistemi internazionali".

Mi spiace per gli amici della Banca Etica, ma questo continuo mescolar di finanza ed etica mi sa tanto di presa per il culo; vedo sempre gli straricchi scompisciarsi dalle risate quando devono attaccare questa etichetta alle loro scorribande finanziarie che stanno lasciando sul lastrico milioni e milioni di persone. Ma un banchiere dello IOR, che è anche suggeritore del papa e contemporaneamente del ministro del tesoro italiano, nella prospettiva di un ritorno "alla grande" della nuova DC, ovvero, dell'auspicata annessione dell'Italia (Padania compresa) allo Stato del Vaticano, sembra proprio una mossa azzeccata.

Voglio invece concludere questa mia rubrica prenatalizia con una nota, questa sì, veramente dolente. La Regione Veneto, copiando vistosamente la regione siciliana sotto gestione Totòista, ha adottato un provvedimento essenziale alla sanità regionale: l'assunzione di 96 preti come assistenti spirituali, da distribuire nelle varie strutture ospedaliere. Costo per le casse pubbliche: 2 milioni di euro l'anno.

E pensate che in Veneto si contano in almeno 500 i precari tra medici e paramedici che attendono una sistemazione definitiva. In Sicilia erano molto di più, ma Cuffaro ha pensato – lungimirante – che più che a un lavoro era meglio pensare alla loro salute psichica, e gli assistenti in tonaca avrebbero meglio assolto a questo compito.

In Veneto si stanno raccogliendo firme per una petizione contro questo nuovo assalto alla dirigenza; chi vuole può trovarla sul sito www.atalmi.it ■

Con i migliori auguri

Fra Dubbioso

■ Notiziario anticlericale

Papessa. A fine ottobre, in Germania, i vescovi luterani hanno eletto per la prima volta dopo cinque secoli di dominio maschile, una donna a capo della comunità evangelica tedesca. "La papessa" si chiama Margot Kassmann, ha quattro figli ed è divorziata (l'ex marito è anche lui un pastore protestante). La vescova Kossmann è un'accesa pacifista e si batte sia per l'integrazione femminile sia per l'accoglienza agli immigrati: è a favore del controllo delle nascite, posizione che la portò ad uno scontro aperto con Wojtyla, anche i rapporti con Benedetto 16° non sono buoni: Margot Kassmann critica Ratzinger perché *"ha di fatto interrotto il dialogo tra la chiesa di Lutero e Roma"*.

Surrealismo. Pochi giorni dopo la sentenzadella Corte europea dei Diritti dell'Uomo, che stabilisce la rimozione dei crocefissi dalle aule scolastiche italiane, il cardinale Bagnasco, presidente della CEI, ha definito "surreale ed ideologico" il pronunciamento della Corte, dichiarando inoltre: *"Spero più ampiamente che sia l'Europa, nei suoi organismi, a fare una riflessione seria, perché questo è un segnale che va in una direzione sbagliata"*. A Roma i fascisti di Lotta Studentesca sono entrati nella sede de Radicali lanciando volantini ed affiggendo crocefissi. In una nota pubblica i radicali hanno risposto: *"Da questi fatti emerge una cultura violenta, impregnata dell'illiberalità del dogma. I radicali di Roma continueranno a sostenere la battaglia di Marco Pannella per cercare di liberare la città dalla cappa del dogmatismo vaticano"*. In difesa del crocefisso, a Bruxelles, gli eurodeputati italiani hanno proposto una dichiarazione "sulla libertà di esposizione in luoghi pubblici di simboli religiosi rappresentativi della cultura e dell'identità di un popolo". Erano presenti i rappresentanti di PD, PDL, UDC e Lega, assente l'IDV. La proposta chiede di *"riconoscere il pieno diritto di tutti gli stati membri di esporre anche simboli religiosi all'interno dei luoghi pubblici o delle sedi istituzionali, laddove tal simboli siano rappresentativi della tradizione ed identità di tutto il paese e dunque elementi unificanti dell'intera comunità"*.

Logo. Il parroco Renzo Cortese, a capo della Chiesa di San Francesco di Assisi a Sarzana (SP), non contento delle prese di posizione della Chiesa sulla sentenza di Strasburgo, ha deciso di comperare millecinquecento crocefissi da distribuire a chi si reca preso la sua parrocchia. Il prete ha dichiarato: *"Sono crocefissi lunghi 20 cm e larghi 10. Chiedo a tutti di metterli nelle auto, sul portone, vicino al campanello. Dove siano ben visibili. Ci dobbiamo dichiarare cristiani in modo visibile e convincente"*. ■

L'indemoniata

DISASTRO SOCIALE. Da pag. 1

e maltrattarli fino a quando non si riuscirà a leggere nei loro occhi la paura. Bisogna rompere le gabbie che dividono i lavoratori dai cittadini, le categorie fra di loro, unificando le lotte sotto obiettivi comuni, perché la posta in gioco non è più il singolo risultato di una vertenza, ma una generale ripresa del movimento di riscatto che questo Sud si è fatto scippare da politici, preti, sindacalisti, managers. Bisogna sottrarsi al triste gioco dell'esasperazione sfruttata dai padroni per succhiare denaro dalle casse pubbliche: la FIAT di Termini Imprese è costata un impero allo Stato e alla Regione, e ancora si ricatta e si strumentalizza la rabbia popolare, per scroccare miliardi e tirare avanti altri due anni. Da Termini a Gela, da Priolo a Milazzo, cacciare fuori a calci in culo i padroni sfruttatori e pretendere la nazionalizzazione delle industrie e la gestione dal basso, su progetti integrati con il territorio, funzionali al suo equilibrio sociale ed ecologico, collegati ad un'agricoltura liberata dall'asservimento ai mercati e alle multinazionali.

E tutto questo bisogna cominciare a farlo presto (e bene) perché – come diceva Danilo Dolci – si muore. ■

LIBRI. Contro la rimozione culturale. Un'antologia di poesia araba siciliana

Forse come nessun'altra regione italiana, la Sicilia mostra tracce di più anime culturali, sovrapposte attraverso il tempo e la cui fusione è ancor oggi un work in progress. A volte questo lavoro assume il carattere di una riscoperta e un recupero, rispetto a una rimozione storica. È il caso della civiltà araba, il cui lascito maggiore non è un monumento come i templi greci o i mosaici romani, né un'immagine archetipica come la bizantina Madonna Odighitria ("Colei che indica la Via"), protettrice dell'intera regione. Si tratta invece di un'ampia produzione di poesia in arabo, risalente al periodo della dominazione arabo-islamica (827-1091) o di poco successiva. Ed è come se la via indicata dalla Odighitria parta da un crocevia complesso, quale la Sicilia nel Mediterraneo.

Riedita nel 2002, nel 1987 usciva un'antologia curata dall'arabista Francesca M. Corrao e intitolata *Poeti arabi di Sicilia* (Editrice Mesogea, Messina). Con riparatore espediente letterario, la rielaborazione delle traduzioni vi era affidata a poeti italiani contemporanei. Sotto identico titolo, nel 2005 è uscito un CD con testi cantati e musicati dal gruppo Milagro Acustico (Ludos/CNI, Roma). Questa volta, le poesie sono tradotte in dialetto siciliano grazie alla collaborazione della cantante araba Sharifa Hadj Sadok con la scrittrice siciliana Daniela Gambino. Nonostante il titolo sia di nuovo lo stesso, diversa è la ricerca filologica di Carlo Ruta, curatore di un'antologia che ripercorre la presa di coscienza dell'esistenza stessa di una poesia arabo-sicula, fin dalle prime traduzioni in italiano eseguite dal patriota e storico Michele Amari nella seconda metà dell'800.

Pubblicato nel 2001 e oggi riedito con aggiunte dalla Edi.bi.si di Messina, il volume qui in questione racchiude la storia di come una rimozione torni a comunicare e ad essere un'emozione, non solo letteraria. Nella sua introduzione critica, infatti lo storico Ruta ci informa che perfino nel mondo arabo la produzione lirica siciliana ha rischiato di scomparire, a causa della parziale perdita dell'antologia La perla preziosa redatta dal letterato dell'epoca Muhammad ibn al-Qatt' ' (1041-1121), e di un analogo repertorio raccolto dal poeta di origine "isolana" Majbar ibn Muhammad ibn Majbar. Entrambi gli autori avevano esulato in Egitto, dopo la conquista dell'isola da parte dei Normanni. Restò in patria un'esigua minoranza di poeti, non di rado al prezzo di mutarsi in adulatori di corte dei nuovi re, incontrando il disprezzo dei connazionali e correligionari emigrati.

Fra questi ultimi, spicca 'Abd al-Jabb'r Ibn Hamd's. Quello che nella poesia araba preislamica e poi classica era stato il motivo della nostalgia dell'amata – divenuto ormai uno stereotipo – in lui lo diventa della propria terra, in maniera struggente e idealizzata: "Ricordo la Sicilia, e il dolore ne suscita nell'anima il rimpianto./ Un luogo di giovanili follie ora deserto, animato un dì dal fiore di nobili ingegni./ Se son stato cacciato da un paradiso, come posso io darne notizia?/ Se non fosse l'amarezza delle lacrime, le crederei i fiumi di questo paradiso./ Oh custodisca Iddio una casa in Noto, e fluiscano su essa le rigonfie nuvole!" Più incline a una dignitosa rassegnazione, Ab' al-'Arab Mus'ab al-Qurash': "Di terra io nacqui e tutta la Terra m'è patria; tutti gli uomini son miei congiunti!/ Non mi mancherà un cantuccio sulla faccia della Terra".

A queste partecipi traduzioni rispettivamente di Francesco Gabrieli e di Amari, qui appena semplificate, se ne affiancano varie altre di arabisti non meno illustri, quali Celestino Schiaparelli, Ignazio Di Matteo e Umberto Rizzitano. Certo, essi non erano poeti ma studiosi. A volte, la lingua adottata può suonare arcaica; la forma del verso, poco lirica, se non volutamente prosastica. Tuttavia, sussiste il loro contribuito al recupero della cultura araba siciliana non soltanto nell'ambito di quella italiana ed europea contemporanee, ma paradossalmente anche di quella araba moderna. Non a torto il critico palestinese Edward Sa'id esprimeva un giudizio severo sul cosiddetto Orientalismo, titolo peraltro di un suo noto saggio. Eppure, una ulteriore storicizzazione e approfondimento attesta una volta di più che non solo la storia tout court va vista in maniera dialettica, ma anche - probabilmente, anzitutto - quella della cultura. Da buon gramsciano, lo stesso Sa'id ne era consapevole. Del resto, non pochi poeti palestrinesi si soono palesemente ispirati ai precedenti di Ibn Hamd -s e di altri esuli siciliani, in virtù di un'affinità storica oltre che culturale. L'angoscia della separazione è un sentimento e tema universale, che non conosce età o coonfini. Ciò che noi possiamo fare è evitare che a una lacerazionbe esistenziale si aggiunga una storiuca rimozione. ■

Pino Blasone

Poeti arabi di Sicilia, a cura di Carlo Ruta, Edi.bi.si., Messina 2009, pp.170, euro 9

Novità in arrivo

Di Sabantonio Editore

Dal volume dedicato a Leda Rafanelli a cura di Fiamma Chessa e pubblicato a Reggio Emilia dalla Biblioteca Panizzi e dall'Archivio Famiglia Berneri-Aurelio Chessa abbiamo tratto un opuscolo artigianale con lo scritto di Franco Schirone dedicato a Giuseppe Monanni (Monnanni): storia e indice bibliografico di quanto ha stampato lo stesso Monanni in 35 annio di attività editoriale anarchica e individualista.

L'opuscolo di Schirone, *Giuseppe Monanni: 35 anni di editoria libertaria in Italia (1909-1945),* è gratuito. Sono a nostro carico anche le spese di spedizione, mentre per chi vive a Roma lo riceverà direttamente.

Abbiamo ristampato, a oltre 50'anni di distanza, il libro di Pier Carlo Masini, *Gli Internazionalisti. La Banda del Matese*, insuperata opera classica della storiografia anarchica italiana.

Il volume ripercorre, con una dialettica semplice e agile, la storia dei moti del Matese, quando gli internazionalisti, ancora condizionati dalle idee bakuniniane della minoranza guida, cosciente, che agisce nel popolo, per il popolo e con un occhio all'esperienza comunarda, che ognuno immaginava a modo suo, insorgono a San Lupo, bruciando i documenti di proprietà, e dichiarando l'avvento dell'anarchia.

Coscienti o meno dei fatti avvenuti, ci sarà un ripensamento del credo rivoluzionario e anarchico dei protagonisti, innanzitutto di Malatesta (il più longevo, e quindi colui che meglio e più di altri dirà la sua in proposito), che dedicherà la maggior parte delle sue energie alla propaganda, all'educazione delle masse alla rivoluzione. Di lì in poi, cambia il quadro insurrezionale: e da allora si dirà che non si è pronti per la rivoluzione, l'anarchia...

Pier Carlo Masini, all'epoca della stampa del libro, era probabilmente il migliore storico anarchico in Italia. Collaboratore dei maggiori periodici anarchici, da Umanità Nova a Volontà, per citare le maggiori testate dell'epoca; grande figura di oratore, che girerà in lungo e in largo l'Italia fra conferenze, congressi, manifestazioni ecc. quest'opera segna la massima espressione della storiografia anarchica di quegli anni, dal dopoguerra in poi.

I dati bibliografici sono i seguenti: Pier Carlo Masini, *Gli Internazionalisti. La Banda del Matese (1876-1878)*, ristampa della 1 edizione, con illustrazioni fuori testo, pag. 168, Roma, 2009, Franco Di Sabantonio Editore, e. 10.00 (per ordini superiori alle 5 copie sconto del 40%). Richieste e pagammenti vanno indirizzati, utilizzando il ccp: 53286647 intestato a Franco Di Sabantonio, C.P. 6007 - 00195 Roma Prati o: franco.disabantonio@tiscali.it - tel-3498061565

Musica. *Musica concreta e Scheffeur. Continuiamo la conversazione.*

Intervista con il Rumore/2

AM – Buongiorno.

R – Questo lo dice lei.

AM – E lei, invece, cosa mi dice della Musica concreta?

R – Un ossimoro.

AM – Non penserà di cavarsela con una figura retorica?

R – "Forse nessuna rivoluzione ma, assai più semplicemente, il compiersi di un destino". Va bene una citazione? Comunque, che si sappia: Pierre Schaeffer, il capostipite, quello che nel 1966 ha scritto il "Trattato degli oggetti musicali", il manifesto teorico della musica che si vorrebbe con sventato, più che provocatorio, ossimoro "concreta", non ha fatto altro che dare corpo a quanto era già nell'aria e che da lì a meno di quarant'anni sarebbe diventato realtà. Ma non per quanta realtà, più interessante o bella dell'utopia che la aveva preceduta.

AM - Noto con un certo piacere il sognante richiamo all'utopia che lei piazza in conclusione della deprimente sequenza di luoghi comuni testè sciorinata.

R - Parli come mangia, prego.

AM – E' lei che ha iniziato, dicendo "ossimoro".

***

AM – Cosa le è piaciuto della musica concreta? Ad esempio, conosce "Variazioni per una porta ed un sospiro", una composizione di Pierre Henry?

R – Preferisco i Sonic Youth.

AM – Scusi, ma cosa c'entrano i Sonic Youth?

R – Perché, a lei non piacciono?

AM – Guardi che le domande le faccio io.

R – Ma sono io quello che dà le risposte, non lo dimentichi.

***

AM – Noto in ogni caso che lei tende a banalizzare. In qualsiasi discorso sulla musica concreta non vedo come si possa fare a meno di ricordare alcune cose. Il brano di Henry che le ho citato è un esempio importante di come l'attenzione percettiva cambi a seconda del contesto in cui ci troviamo ed inviti ad una percezione pura dell'oggetto sonoro. Un po' come i ready-made di Duchamp.

R – Ho capito: basta metterlo in un museo, un orinatoio, e nessuno si sognerebbe di utilizzarlo, nemmeno in casa d'incontinenza.

AM – Diciamo pure che si è cercato di abbattere la differenza tra "suoni ordinari" e "suoni artistici". Dopo aver reso "puro" un oggetto sonoro, sradicandolo tanto dalla "fonte energetica" con il quale è spesso confuso (strumento musicale, interprete) e sottraendolo ad ogni legame con il contesto di vita quotidiano in cui si manifesta…

R – Un cigolìo di porta rimane un cigolìo di porta e un orinatoio un orinatoio, anche se firmato da Duchamp.

AM – Faccio finta di non aver sentito queste banalità. Stavo dicendo che dopo queste operazioni di sottrazione e decontestualizzazione, secondo Schaeffer e gli altri, gli oggetti spazio-temporali diventano oggetti artistici.

R – Io, per me, ad una porta che cigola continuo a preferire i Sonic Youth.

AM – La vedo bloccato agli anni ottanta. Non avrebbe un decennio migliore da scegliersi?

R – Bè, gli Einstürzende Neubauten hanno esordito negli anni ottanta, ad esempio.

AM – Anche Susanna Tamaro, se è per questo.

R – Propongo una pausa di riflessione, dopo questa sua ultima citazione.

***

AM – Riprendendo la nostra conversazione, pare che lei sia stata tirata in ballo da Schaeffer anche nel manifesto teorico della "musica concreta", una delle tante stravaganze dei fiduciosi anni sessanta. Le cito: "(la musica concreta) è costituita da elementi preesistenti, presi in prestito da un qualsiasi materiale sonoro, sia rumore o musica tradizionale".

R – E' la solita vecchia storia, la stessa degli orinatoi di Duchamp.

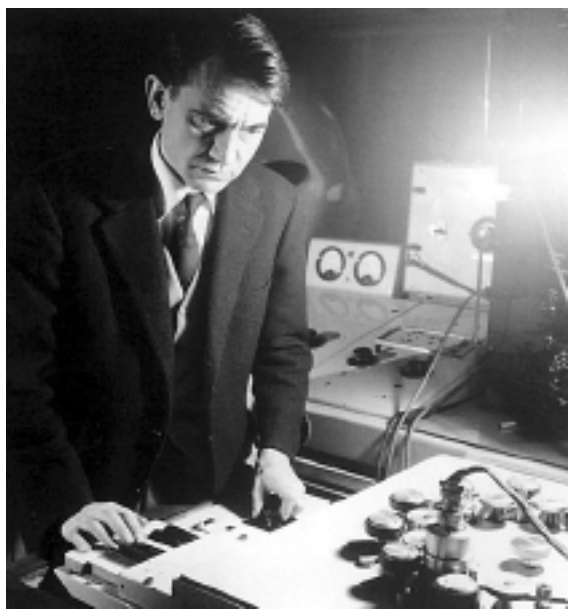
AM – Stavo dicendo che secondo questo manifesto in cui lei è citata accanto a polke e tarantelle, un "oggetto sonoro" presentato in una situazione artistica, assiso ad "oggetto artistico" è possibile che veicoli un'attenzione estetica completamente diversa da quella della vita quotidiana.

R - Questo l'ha già detto.

AM – Per piacere, potrebbe smetterla con queste stupide interruzioni ?

R - Continui, visto che le piacciono i soliloqui.

AM – Nel caso della musica concreta, il suono che i compositori utilizzano, da un punto di vista antropologico, deve essere puro. Non deve cioè richiamare alla mente sovrastrutture culturali e deve essere puro in relazione alla fonte che lo emette; e questo è possibile solo registrandolo su un nastro magnetico. Dice Schaeffer che solo con un ascolto indiretto la musica può ancora parlare.



Pierre Schaeffer

R – Noto con piacere che in questa sua specie di domanda, che non prevede punti interrogativi, si avverte una certa infarinatura fenomenologica di scuola tedesca, Husserl e la sua nozione di "epochè" in particolare.

AM – Bravo, si sente che ha studiato.

R - Ho sempre avuto una passione per la filosofia fenomenologica di scuola tedesca. Gli Einstürzende Neubauten, ha presente?

AM – E' già la seconda volta che li cita, a quegli spostati. Solo che ancora non mi ha detto come si è sentito, quando è venuto a contatto con la musica concreta.

R – Posso essere sincero?

AM – E' il minimo, considerato i soldi che ha preteso per quest'intervista.

R – Ecco, a dire la verità mi sono sentito "strumentalizzato".

AM – Questa è buona.

R – Cioè addomesticato in oggetto d'attenzione estetica, reso funzionale, saccheggiato per essere affidato a macchine, civilizzato tramite la tecnologia. E poi, me lo lasci dire, i loro dischi sono cagate pazzesche.

AM - Anche "Variazioni per una porta ed un sospiro" di Pierre Henry?

R – Vuole mettere con le campane a morto e il temporale che apre il primo album dei Black Sabbath?

***

AM – Da Pierre Henry ad Ozzy. Noto che per lei le barriere tra ambito accademico e popular music sono molto labili.

R – Per quanto mi riguarda, inesistenti.

AM - Immagino.

R – Invece per lei, che fa tanto lo spiritoso, sembra che le barriere siano insormontabili: ho visto che ha fatto una smorfia appena ho citato il nome dei Black Sabbath.

AM – Avrei preferito che avesse citato gli Spooky Tooth. Almeno loro, nel 1969, collaborarono con lo stesso Pierre Henry.

R – Ancora con questo Henry. Beh, io continuo a preferire Ozzy, quando canta "Children of the Grave". E poi non ho mai sentito di nessuno dei suoi Spooky Tooth che abbia staccato a morsi la testa ad un pipistrello.

AM – Lasciamo perdere, che è meglio. ■

Aldo Migliorisi

(http://aldomigliorisi.blogspot)

Non son l'uno per cento [media anarchici nel mondo]

WEB: A rivista anarchica

Agli inizi degli anni Settanta, gli anarchici organizzati, quelli che lo erano, potevano riconoscersi in almeno quattro diverse componenti. C'erano i G.I.A. (Gruppi di Iniziativa Anarchica), dove la I di iniziativa, per noi giovanissimi, stava indiscutibilmente per Individualisti, che pubblicavano ad Ancona il giornale l'Internazionale. C'erano i G.A.F., (Gruppi Anarchici Federati), che avevano da pochissimo cominciato ad editare a Milano A rivista anarchica. C'era la F.A.I (Federazione Anarchica Italiana), la componente numericamente più cospicua, che pubblicava il settimanale Umanità nova, affidato ad un collettivo redazionale designato di volta in volta dal congresso. C'erano, infine, numerosi gruppi che si richiamavano alle tesi "piattaformiste", che miravano alla costituzione di un'organizzazione anarchica su basi più marcatamente classiste. Questi ultimi, che potrebbero a buon diritto essere considerati gli antesignani dell'attuale FdCA, non avevano un proprio stabile organo di stampa. Io, che militavo appunto tra questi ultimi, pur non soddisfatto della "nostra" stampa, ne ero un avido lettore. Erano tempi in cui i nostri diretti concorrenti e partner rivoluzionari potevano vantare addirittura diversi quotidiani, come "Lotta Continua", "il Manifesto" e, più tardi, "il Quotidiano dei lavoratori".

Era una lotta impari, ma Umanità Nova continua ad esistere, la rivista A sta per giungere al 350° numero, mentre di quei quotidiani ne rimane uno, e di quei soggetti politici nessuno...

Noi guardavamo con diffidenza alla Rivista A ed ai compagni che ne erano il referente politico. Per noi erano interclassisti, interessati soprattutto ad una elaborazione di tipo culturale che, fatalmente, avrebbe relegato gli anarchici ai margini dei processi politici e sociali in atto. A distanza di quasi quarant'anni, non è tanto importante stabilire chi avesse ragione, chi fosse in sintonia, in ritardo o in anticipo; fatto sta che la rivista A rappresenta lo stato dell'arte della pubblicistica anarchica in Italia, e probabilmente in molti altri paesi. La sua identità "liquida", le sue aperture, le collaborazioni "esterne" cui ha aperto, sono state strategicamente vincenti. Un punto di svolta indiscutibilmente positivo è stato l'approdo sulla rete, all'indirizzo http://arivista.org./

Il sito di A rivista anarchica on line si presenta molto semplicemente, con una schermata in cui un bottone chiede se si vuole accedere al numero in corso oppure agli arretrati. Una volta fatta questa scelta, si viene introdotti ad un sommario degli articoli del numero, a ciascuno dei quali corrisponde un link che porta immediatamente alla pagina. La navigazione è intuitiva: si sfoglia la pagina in avanti, indietro, o si ritorna all'indice. I numeri arretrati on line sono attualmente un centinaio e coprono poco più degli ultimi dieci anni. Sarebbe auspicabile un'ulteriore sforzo nella digitalizzazione che possa rendere completo l'archivio del giornale. Se, infatti, la disponibilità delle annate in formato cartaceo è da molto tempo un fatto acquisito, la fonte digitale, a costo zero, facilitando ancor più la ricerca, sarebbe di stimolo per chi si avvicina a questo tipo di documentazione. Il sito offre ulteriori materiali, come l'ultimo dossier sulla sostenibilità ambientale,

ed un prezioso motore di ricerca, purtroppo attualmente utilizzabile solo sui numeri 1-91 e 246-346.

Completa il sito una sezione di segnalazioni editoriali, tra cui spiccano i dvd prodotti dalla rivista su Fabrizio De André. ■

Squant!

Stampa: El libertario (Venezuela)

El Libertario é un giornale pubblicato dal 1995 (56 numeri fino a giugno 2009), con l´intento di informare sulla teoria e la pratica anarchica in America Latina e nel mondo, cosí come di appoggiare ció che di libertario hanno i movimenti sociali nel nostro ambito. Si ispira all´ideale antiautoritario dell´anarchia ed é promosso dal Collettivo Editore del Libertario, gruppo di affinitá aperto alla partecipazione ed alla collaborazione di gente con attitudine e postulati libertari, in un ambiente di mutuo rispetto e di non dogmatismo.

Porta avanti, inoltre, lavori di promozione della cultura dell´autogestione, come mostre audiovisuali, dibattiti, o la Prima Fiera del Libro e del Video Libertario, svoltasi a novembre del 2009 a Caracas. Partecipa a campagne come quella realizzata l´anno scorso per i 20 anni dal massacro di El Amparo. Maggiori dettagli sul sito web http://www.nodo50.org/ellibertario e nelle edizioni cartacee del nostro periodico.

Per contattarci via mail: ellibertario@nodo50.org

L'ARCHIVIO INFORMA

Il centenario di Pino

Il 17 settembre 1909 nasceva, a Barcellona Pozzo di Gozzo, Antonino Pino Balotta, scienziato, scrittore, poeta futurista, figura di spicco dell'anarchismo siciliano prima e del comunismo isolano poi.

Per tutto l'anno in corso si sono susseguite a Barcellona iniziative volte a ricordare la figura di Pino e le lotte sociali che hanno caratterizzato questa popolosa città della provincia di Messina nel secondo dopoguerra. A tal fine si è costituito un comitato che ha raccolto l'adesione di una ventina di associazioni locali, di varia natura, di amici e compagni di Pino, della fondazione "Concetto Marchesi" di Milano e dell'Archivio Storico degli Anarchici Siciliani.

La nascita del comitato ha consentito di superare l'ostilità iniziale dell'ambiente, specialmente della classe politica in prevalenza destrorsa, ed attirare numerose persone alle sue iniziative. L'adesione dell'ASAS ha avuto carattere propulsivo riguardo allo scopo principale che il comitato si è dato: sbloccare la fruizione delle carte di Nino Pino, lasciate a marcire da ventidue anni (Pino è morto il 26 luglio 1987) nella sua casa di Via Operaia, incrementando la ricerca su questo esponente, tra i più poliedrici, della cultura siciliana del Novecento,

Quest'obbiettivo pare finalmente raggiunto. L'esecutore testamentario e l'Università di Messina, a cui Pino ha lasciato parte dei suoi beni, grazie alla pressione esercitata in questi mesi dal Comitato, hanno raggiunto un accordo e consentiranno finalmente il recupero degli archivi e la fruizione degli stessi da parte degli studiosi. Questa notizia, è stata data domenica 6 dicembre 2009 nel corso dell'ultima iniziativa organizzata dal comitato: la rappresentazione di un atto unico di Nino Pino, "'U tamburu". Il teatro era stracolmo di gente.

Il comitato, che avrebbe dovuto sciogliersi statutariamente il 31 dicembre, continuerà pertanto la sua attività nei prossimi mesi, con nuove iniziative a tema (sul Pino futurista, anarchico, ecc.). ■

N.M.

Cinema. *Storia di una donna amata e di un assassinio gentile (2009), di Luigi Faccini*

Il cinema in forma di eresia

Di nessuna patria e di nessun dio è il cinema di Luigi Faccini. *Storia di una donna amata e di un assassino gentile* (2009) racconta la vita privata, pubblica e visionaria di Marina Piperno, moglie e compagna del regista… segna la cinevita di Faccini ed è anche il ritratto disincantato di un'Italia che è crollata nello spettacolo squallido che la politica ha dato di sé, dopo la grande vampata libertaria della Resistenza. Il corsaro ligure non è nuovo a imprese cinematografiche importanti… *Garofano rosso, Inganni, Donna d'ombra, Giamaica*… sono film che hanno restituito dignità, verità e poesia alla stupidità giovanilista del cinema italiano. Pensare, gioire, sentire, soffrire, ridere… non sono forse l'equivalente di sentire il mondo che crolla o quello che nasce? La fraternità rivoluzionaria del cinema di Faccini è tutta nella concezione estrema del reale… né critica delle indulgenze, né metafore dell'ignoranza mascherata dalle giustificazioni sinistrorse… la salvezza dell'uomo si realizza in terra, qui e ora… la stoffa della vita è nella capacità di riconoscere lo sdegno e l'insurrezione dell'intelligenza.

Il cinema in forma di eresia di Faccini è un'immagine del mondo nel quale si vive e la sua opera intera, come quella di Buñuel, Vigo, Rossellini, Godard, Pasolini o Rocha… è l'espressione di un cinema di poesia, un cinema politico, un cinema del dissenso dove il film è il luogo della magia, del sogno, della realizzazione estetica dell'utopia. Il cinema del desiderio di Faccini, come il vino invecchiato in botti di legno pregiato, è un florilegio di passioni, piaceri, dissidi sparsi sullo schermo come contro-morale del cinismo, fatalità e pedagogia del peggio, prodotti e sostenuti da molta parte della politica, della chiesa e della cultura dominanti. L'uomo in libertà è il creatore dei propri valori.

Al di fuori dei circuiti "ufficiali"

Storia di una donna amata e di un assassino gentile (230') è un'opera indipendente. Circola fuori dai circuiti "ufficiali" e solo un attento mecenate delle arti o un acuto assertore dell'arte liberata da tutti i mercimoni… potrebbe rendere più ampia la visione di questo film di straordinaria bellezza etica ed estetica… per adesso possiamo dormire tranquilli, perché la luce della macchina/cinema è ben dosata e controllata da quelli che del cinema ne fanno una pattumiera o una merce per ciechi e sordi… "Io non ho mai fatto un film, non ho mai sognato di fare un film, ho sempre fatto quello che era possibile fare". Parola di Jean-Luc Godard, uno dei nostri (pochi) cattivi maestri.

Storia di una donna amata e di un assassino gentile è composto di sette capitoli — I. Il cinema prima che io nascessi. II. Nel ventre nero della storia. III. Il mio sogno americano. IV. Per amore della vita. V. Muovere il tempo. VI. Se non ora quando?. VII. Per quelli che verranno —. Si tratta di un film costruito come una partitura musicale, un cinegiornale vertoviamo o una storia altra del cinema godardiano di notevole spessore autoriale… c'è il racconto toccante della donna amata, l'autobiografia, la "meglio gioventù" partigiana, le speranze (tradite) della Resistenza, il disprezzo per il fascismo, le leggi razziali… c'è l'amore di Marina Piperno per il musical americano, il riscatto della Shoah, la bellezza di donna che si è liberata di tutti i ciarpami dell'ideologia maschilista, dell'agiatezza familiare e coglie nella malinconia libertaria o in quella "disperata vitalità" (Pier Paolo Pasolini) di Faccini, i fuochi della passione per l'uomo con la macchina da presa che ha fatto della sua esistenza l'arte di gioire o di soffrire là dove finisce il mare o comincia il cielo.

Marina Piperno è straordinaria… l'abbiamo già detto altrove… il suo volto scolpito negli antichi testi della Kabbalah di Mosè Mamonide, riporta alla luce del cinema le lacrime indimenticabili della Falconetti sul rogo (*Giovanna d'Arco* di Carl Th. Dreyer) o la sfrontatezza anarchica di Jean Seberg (*Fino all'ultimo respiro*, di Jean-Luc Godard), ma quando balla in ciabatte rosse è sublime, si richiama a Gene Kelly di *Cantando sotto la pioggia* (Stanley Donen e Gene Kelly), ma è impossibile non ricordare (sul filo dell'autoironia) la danza sensuale di Cid Charisse e Kelly nello stesso film… la morte del suo cane (Bubul) è un momento alto di commozione ed è difficile trattenere le lacrime per tanto incantato amore. È ancora una danza, al rallentamento, in controluce, e come un Bolero d'altri tempi finisce su una piccola tomba coperta di sassi e tre stelle colorate. Offrire un'estetica del bello significa credere anche in un'etica del giusto.

Luigi Faccini è un ladro di cinema, è figlio di Rossellini, Renoir o, cosa che a lui non piacerà molto, forse, dei grandi registi del cinema western americano... si appropria della filosofia del disincanto dei maestri e sovente migliora la loro scrittura figurativa… quando Marina Piperno si aggira leggera in un cimitero corso, la macchina da presa (videocamera) di Faccini si misura con la bellezza delle inquadrature di un film (non proprio visto) di John Ford (*La croce di fuoco*) e lei, vestita di nero, è Henry Fonda fotografato da Gabriel Figureroa… di più, Faccini, riesce ad andare oltre le capacità del mezzo, della memoria storica del cinema e come l'ultimo apache al tempo della civiltà dello spettacolo, mostra che in ogni battaglia, anche quelle perdute, lo stile è l'uomo stesso.

Il film, un canto d'amore epico su una donna

Storia di una donna amata e di un assassino gentile non è un'opera epopeica, è un canto d'amore epico su una donna e ciò che ha rappresentato nel cinema indipendente italiano, vista da uno degli ultimi poeti della macchina da presa usata come una penna (Alexandre Astruc, Joris Ivens, Robert Kramer o Robert Frank) e creduto il montaggio come incontro col destino tra film e vita quotidiana (Sergej Ejzenstejn, Jean-Luc Godard, Pier Paolo Pasolini, Emir Kusturica o Lars von Trier)… Faccini ha amato Dreyer ma non Manzoni, è stato affascinato da Bakunin e non da Lenin, ha guardato i ragazzi delle periferie, delle carceri, dei manicomi e ha scelto di stare dalla parte di Dino Campana e non da quella dei poeti buoni per tutte le stagioni della cultura asservita al potere in carica, credo… l'assassino gentile sa che chi è toccato dalla grazia dell'eresia non puzza più di urina del Cristo e la sua creatività crocifissa o emarginata fomenta "dietromondi" di non obbedienza su terre devastate dai simulacri di governi, patrie e fedi. "Chi dominerà il cinema dominerà il mondo", Edison, diceva. Aveva ragione.

Faccini è tra i pochi registi italiani (insieme a Marco Bellocchio, Marco Ferreri, Bernardo Bertolucci, Sergio Citti) che ha fabbricato un cinema che ascolta, un cinema di resistenza e di liberazione… ma i suoi film non ricordano le rovine di un sorriso, di un pensiero, di un'esistenza soltanto… le storie che racconta aiutano a vivere e sono il rizoma di un viaggio immaginario che non va sino al termine della notte (Céline) e come i bambini scalzi nel sole e con la pioggia sulla faccia che giocano con "nulla", con la fantasia, con l'immaginazione a occhi aperti, tutto il suo fare-cinema esprime una politica libertaria che ha una innocenza del divenire o una saggezza tragica della realtà… riesce a cogliere le rose della vita ai bordi del dolore e il film diventa il non-luogo che si fa pensiero.

Storia di una donna amata e di un assassino gentile esprime la tessitura di un'arte filmica che esige distinzione, finezza e raffinatezza… una costruzione espressiva che conosce l'esilio, l'avversione, il ripudio… il film da libero corso alle passioni, ai desideri, alla possibilità di amare ed essere amati senza chiedere perché… si tratta di vivere la sessualità, sotto qualsiasi forma o genere, in base al principio del piacere e mai soggetta agli imperativi della realtà prostituita alle tavole comandamentali della società dello spettacolo. Dio, Stato, Patria, Esercito, Famiglia, sono privi di fondamento, restano la libertà e il godimento del libero pensiero a rompere l'ordine sociale…

Storia di una donna amata e di un assassino gentile si dispiega in una sorta di rilettura (mai agiografica, semmai surreale) di Marina Piperno... i frammenti della famiglia Piperno… filmati, fotografie, vestiti da sposa, ricordi d'infanzia di una bambina particolare che già sapeva scegliere la parte contro la quale stare… sono intrecciati a sequenze dove Faccini filma chiocciole, coleotteri, grilli, farfalle ferite e riesce a cogliere con amorevolezza la microvita di piccoli animali (sovente calpestati o uccisi in vari modi) e vede, forse, una "vivenza" devastata dall'apparenza e dal servaggio... c'è stato un tempo — e sotto un certo taglio ancora oggi è così — che l'odore (il puzzo, dicevano) degli ebrei, dei negri, degli zingari, degli omosessuali... veniva passato per i camini dei campi di sterminio nazisti e chiese, governi e interi popoli non avevano niente da dire su questa Shoah…

Il corpo e la coscienza di una donna, di un uomo, di un intero paese

Storia di una donna amata e di un assassino gentile è consacrato a dire, ridire, precisare, affinare, aggiungere, correggere, filmare e rifilmare… il corpo e la coscienza di un uomo, una donna e di un intero paese. L'assassino gentile non mette (quasi) mai la sua immagine nel film… la sua voce comunque è il filo rosso, ironico, beffardo, anche collerico o eversivo, che fissa nella videocamera (e in montaggio poi) l'intuizione, per non dimenticarla, détournarla (rovesciarla) e portarla a nuova vita. Ciò che non lo uccide lo fortifica (Nietzsche), sembra dire nel suo cinema Faccini… l'economia politica della critica cinematografica non sempre comprende la bellezza singolare di questo scorridore ligure (Morando Morandini) del cinema di ricerca sociale.

A vedere in profondità i film usciti dopo il '68 (anno di grazia di una stagione di rivolta libertaria che ha modificato il mondo e dalla quale nessuno più è riuscito a tornare indietro) si dovrebbe inviare al confino o nei campi di lavoro la maggior parte dei registi che li hanno realizzati… tutti sanno ormai che ciò che si fa qui si trasforma altrove ed è per questo che i brutti film sono depositari di un sistema di modelli che fanno dei loro clienti una massa di imbecilli… quando il cinema era l'infanzia, i creatori di forme erano un po' smarriti, un po' marginali (Dreyer, Stroheim, Flaherty) e perfino Ejzenstejn, al di là delle tessere di partito, sapeva che il cinema è un venditore ambulante di illusioni… per questo e molto altro, i loro film non profanavano il concetto (rispetto) di persona e non sottostavano in alcun modo alla merceologia dei personaggi sacrali del presepe hollywoodiano.

In *Storia di una donna amata e di un assassino gentile*, i film citati (non solo di Faccini) fanno da contrappunto e apripista alla storia italiana dagli anni '40 fino ai nostri giorni… non è solo l'infanzia di un amore quello che Faccini ha portato sullo schermo, è l'amore mai perduto di infanzie che si sono incontrate sulla via delle stelle del cinema e come amanti che non guardano il domani hanno compreso, fino all'ultimo respiro, la loro esistenza da qui all'eternità (non solo) del cinema. ■

Pino Bertelli

LA SPEZIA. Il convegno su Pasquale e Zelmira Binazzi

Il convegno tenutosi a Spezia il 28 e 29 novembre 2009 rappresenta una tappa fondamentale per la riscoperta di personaggi, gruppi e correnti dell'anarchismo italiano a cavallo tra l'Otto e il Novecento, finora trascurati dalla storiografia di area libertaria. Intorno a Pasquale e Zelmira Binazzi, tra i principali protagonisti per un cinquantennio (1895-1944) del movimento anarchico di lingua italiana, si muove un complesso mondo di uomini e donne, idee, passioni, eventi, che conservano notevole interesse per le soluzioni prospettate in materia di organizzazione o associazione anarchica, di propaganda e di diffusione del pensiero libertario. Spezia si rivela essere stata una città centrale, per numero e qualità dei militanti, nel panorama politico italiano e un crogiolo di iniziative sperimentali ancora in gran parte da riportare alla luce e studiare con attenzione.

Nei due giorni del convegno si sono succedute le ampie relazioni di Antonio Mameli, che ha parlato del "Libertario", dal 1903 al 1922 il principale periodico di cui disponessero gli anarchici in Italia, e dei moti pro-Ferrer dell'ottobre 1909 (di cui ricorre quest'anno il centenario), che a Spezia assunsero intonazione insurrezionale; di Italino Rossi, che ha ripercorso l'attività sindacalista di Pasquale Binazzi, fondatore e segretario della locale Camera del Lavoro, e protagonista del "biennio rosso" (1919-1920), dell'occupazione delle fabbriche e dei tentativi insurrezionali che l'accompagnarono; di Alberto Ciampi, che ha trattato del "gruppo di Arcola", località a pochi chilometri da Spezia, costituito da Novatore, Rasi e Governato, collaboratori del "Libertario" e redattori della rivista futurista "Vertice"; di Gino Vatteroni, che ha ricostruito nel dettaglio la partecipazione di Binazzi e di altri anarchici spezzini ai moti della Lunigiana del 1894; di Natale Musarra che si è occupato del dibattito ideologico acceso nelle isole popolate dai coatti anarchici di fine Ottocento, nel quale Binazzi e gli "individualisti libertari" spezzini svolsero un ruolo di primo piano; di Guido Barroero, infine, che ha seguito le tracce di Binazzi e della Peroni dal confino di polizia fascista di Lipari al "ritiro" di Caprigliola, dalla lotta clandestina ai primi tentativi di ripresa del movimento anarchico nel 1942-1944.

Il compito di riportare all'attualità gli spunti critici provenienti dalle suddette relazioni, è stato assolto in conclusione al convegno da Paolo Finzi e da Andrea Papi, contornati dagli interventi appassionati dei compagni presenti.

A fronte di tanta ricchezza di temi e contenuti, spiace constatare la scarsa presenza di pubblico di militanti e di studiosi, in altre faccende affaccendati, e ancor più di spezzini, ai quali andrebbero rivolti nuovi e più coinvolgenti inviti a riappropriarsi della storia sociale della loro città, in cui gli anarchici ebbero senza dubbio parte grandissima. ■

N.M.

Offerte speciali per il rinnovo dell'abbonamento 2010

Chi rinnova l'abbonamento per il 2010, con soli 10 euro in più (30 anziché 20) può scegliere tra 4 dei seguenti libri:

Michele Bakunin, Confessione. Preceduto da "Bakunin, un grande nemico dell'ordine", di Domenico Tarantini.

George Balkanski, Gli anarchici nella rivoluzione bulgara. Liberazione nazionale e liberazione sociale.

Gaspar Amico, Storia popolare del vespro siciliano.

Jean Barruè, L'anarchismo oggi. Saggio di un anarchico sulle idee libertarie e il movimento operaio.

Charles Reeve, La tigre di carta. Saggio sullo sviluppo del capitalismo in Cina dal 1949 al 1972.

Salvatore Bosco, L'avventura esistenziale nella vita e nell'universo.

Antonio Ruju, Dall'abisso alla vetta.

Enrico Arrigoni, Zuluito, il mini-missionario… Ovvero: storia di un'incauta predicazione biblico-evangelica tra gli animali della giungla.

Franco Damiani, Carlo Cafiero nella storia del primo socialismo italiano.

Domenico Tarantini, Né in cielo né in terra. Scritti provocatori su Paolo VI, il cattolicesimo e la democrazia borghese.

Inviare l'importo sul ccp n. 10167971 intestato a Giuseppe Guerrieri – Ragusa, specificando: *abbonamento più libro* e indicando i titoli.

L'offerta è valida anche per chi ha già provveduto a rinnovare l'abbonamento; basta che invii la differenza di 10 euro, indicando i libri desiderati. L'indicazione dei titoli e la comunicazione dell'avvenuto versamento può essere fatta anche tramite l'indirizzo e-mail: info@sicilialibertaria.it ■

LUTTO

La redazione si stringe attorno al compagno Enrico Caldara , per la scomparsa della madre, avvenuta il 5 dicembre scorso all'età di 91 anni. Ammalata da molti anni, le sue condizioni si erano aggravate quest'autunno. La ricordiamo sempre gioviale e ospitale verso i compagni che hanno frequentato la sua casa.

■ Agenda

Punti vendita

AVOLA (SR) Libreria Urso
CATANIA Libreria Gramigna, via S. Anna, 19
LEONFORTE (EN) Libreria Fahrenheit 451, Corso Umberto I n.451
MESSINA Biblioteca P. Gori, via Palmento 3 (Tipoldo)
MODICA Edicole di Via Vittorio Veneto, 78, di Corso Principessa Maria del Belgio, 27.
NOTO (SR) Edicola di Corso V. Emanuele (vicino piazzetta Ercole)
PALERMO L'Amaca di Macondo, via Nunzio Morello 26 - Circolo Libertario, via Lungarini 23
RAGUSA Edicole di piazza Libertà, di corso Italia, di via Roma, di via Matteotti ang. via Ecce Homo, di piazza Pola (Ibla), - Società dei Libertari, via G. B. Odierna, 212
SIRACUSA Edicole di via Tisia, di via S. Monteforte e della Stazione FS - Biblios Café, via del Consiglio Reginale 11 - Enoteca Solaria, via Roma 86

Federazione Anarchica Siciliana

Per contattare la FAS: Via G. B. Odierna, 212 – 97100 Ragusa Cassa federale: Giovanni Giunta, via Fazello, 133 – 96017 – Noto (SR) ccp n. 78699766

Province: Catania: tel. 347 1334520 , Messina: via Palmento 3 – Tipoldo, Palermo e Trapani: c/o Circolo libertario, via Lungarini 23 - Palermo. Ragusa: via G. B. Odierna, 212, Siracusa: frenco82@virgilio.it , Agrigento, Caltanissetta , Enna (scrivere a Ragusa)

Acquisto sede a Ragusa

86° elenco sottoscrittori
In cassa Euro 15.438,38
Entrate: Di Domenico (Livorno) 20,00.
In cassa Euro 15.458,38
Utilizzare il ccp n. 10167971 intestato a Giuseppe Gurrieri – Ragusa, specificando la causale.

Rendiconto

■ ENTRATE
Pagamento copie: RAGUSA edicole 3,00 . Claudio (vendite a La Spezia) 14,00 . PONTREMOLI Romiti 10,00.
Abbonamenti; PALAZZOLO ACREIDE Luparelli 20,00 . Greco 20,00 - QUERCETA Rossi 25,00 - SERAVEZZA Circolo Fuori Riga 20,00 - S. ALESSIO SICULO Saglimbeni 20,00 - PISA Paolicchi 23,00. Abb. sostenitori: LIVORNO Di Domenico 30,00.
Sottoscrizioni: RAGUSA Di Mauro 5,00, Aldo e Maria ricordando Franco Leggio 50,00 - NOTO Giunta 5,00.
Ai giovani: JESI Centro Studi libertari 10,00.

■ USCITE
Addebiti PT: 2,20
Spedizioni: 242.32
Cancelleria: 58,78
Stampa: 380,00

■ RIEPILOGO
Entrate 255,00
Uscite 683,30
Deficit 428,30
Deficit precedente 2.791,47
Deficit totale 3.219,47

Agli abbonati

Ricordiamo agli abbonati di controllare sull'etichetta la scadenza del loro abbonamento indicata a fianco del loro nome.
La prima cifra si riferisce al mese, la seconda all'anno. E li preghiamo di rinnovarlo puntualmente.

SCUDO FISCALE. Riciclatori di Stato

In questi giorni un certo numero di evasori, riciclatori, falsificatori di bilanci, spacciatori, trafficanti di armi e di donne si sta preparando a ripulire il bottino. Infatti, dal 15 Settembre (scadrà il 15 Dicembre, anche se non per tutti) è operativo il c.d. "Scudo Fiscale", ovvero il provvedimento che consentirà ad un numero imprecisato e imprecisabile di evasori, truffatori, falsificatori e mafiosi, la possibilità di riportare in patria i soldi nascosti nei "paradisi fiscali", o comunque all'estero, frutto, con ogni probabilità, di attività quantomeno illecite ma il più delle volte criminali.

In pratica funziona così: chiunque abbia illecitamente occultato capitali all'estero (e non ha utilizzato i 2 precedenti condoni impropriamente chiamati "scudi fiscali") può andare nella propria banca di fiducia, presentare la dichiarazione riservata nella quale indicherà la natura e l'ammontare delle attività oggetto del rimpatrio, e versare il 5%, sì, avete capito bene: il cinquepercento del valore dei capitali da riciclare, e il gioco è fatto. La dichiarazione sarà assolutamente anonima, per capirci: non sapremo mai i nomi di questi criminali, la dichiarazione non sarà resa nota all'amministrazione finanziaria e si otterrà la regolarizzazione della propria posizione fiscale, tributaria, contributiva, e dulcis in fundo, non si potrà essere perseguiti neanche per i reati che stanno dietro all'accumulo di questi capitali. Tutto questo alla modica spesa del 5% e alla faccia dei soliti fessi che hanno sempre pagato tutto. Su questo punto è bene essere chiari; un operaio (ma vale anche per un impiegato, un artigiano o un commerciante) paga, sul proprio reddito, mediamente dal 30 al 40% tra imposte e contributi. Per intenderci: su un salario per es. di 1.200,00 euro al mese lordi e quindi 14.400,00 euro l'anno, percepirà di fatto circa euro. 8.640,00 (14.400 – 5.760), invece su enormi capitali sui quali si sarebbe applicata un'aliquota vicina al 50% , chi non ha mai pagato un centesimo, adesso può fare rientrare tutto pagando il 5%, cioè trattenendo il 95% di quei soldi sporchi su cui non ha pagato le tasse e che verosimilmente sono stati accumulati con metodi criminali, e lo Stato non lo potrà perseguire.

Si tratta, oltretutto, di concorrenza sleale nei confronti dei professionisti del settore. I trafficanti di droga colombiani portano i loro proventi a Miami pagando per la bonifica il 50%; con questa legge abbiamo un riciclaggio di Stato a prezzo "politico" e si realizza il sogno di ogni delinquente: impiegare i proventi dei propri delitti senza il rischio di essere scoperti.

Poi c'è chi, senza vergogna, va dicendo che "lo fanno in tutto il mondo". Già di per sé non sarebbe né una motivazione valida e neanche una giustificazione; ma, con evidente malafede, dimentica di dire che in nessun paese è applicata un'aliquota da "riciclo" come quella italiana. Ad un americano l'operazione di pulizia costerà il 49%, ad un inglese il 44%, ad un tedesco o un francese il 25%.

C'è stato pure chi ha provato a chiedere che il parlamento si pronunciasse sulla costituzionalità di questa porcheria, il giorno della votazione mancavano tanti esponenti della maggioranza ma……senti senti, ne sono mancati altrettanti dell'opposizione (tra i quali certi Veltroni, Bersani, Franceschini & C.), ma tant'è, succede anche questo. ■

Alfonso

CILENTO. Giustizia per Francesco Mastrogiovanni, vittima della psichiatria

Una telecamera interna del reparto di psichiatria dell'ospedale San Luca di Vallo della Lucania potrebbe aver registrato, per quattro giorni e quattro notti, l'agonia di Francesco Mastrogiovanni, insegnante libertario di Castelnuovo Cilento, deceduto in circostanze misteriose in quel centro di cura alle 7,20 dello scorso 4 agosto.

Le registrazioni effettuate dalle telecamere interne del reparto di psichiatria, utilizzate proprio per monitorare costantemente i pazienti sottoposti ai trattamenti, "sono giÃi state acquisite dalla magistratura". A darne notizia è Giuseppe Tarallo, l'ex presidente dell'ente Parco che insieme ad altri amici ha dato vita al comitato spontaneo che chiede, ormai da tre mesi, giustizia per la morte di Francesco Mastrogiovanni: "Per quello che siamo riusciti a sapere - afferma- si tratta di immagini scioccanti. E, se le indiscrezioni trapelate sul contenuto di questi video dovessero essere confermate, sarebbe davvero grave. Francesco sarebbe stato legato e tenuto a letto per quattro giorni completamente a digiuno, fino al momento della morte. Vogliamo giustizia, non vendetta". Mentre il governo si appresta a varare la diciannovesima legge ad personam che estinguerebbe i processi Mills e diritti Tv, si riesuma la salma di Stefano Cucchi, si visionano le foto di Marcello Lonzi e si puntano, finalmente, i riflettori su un'altra morte misteriosa: quella di Aldo Bianzino; tutti fermati e condannati a morti oscure in strutture statali. Le popolazioni del Cilento che ricordano con affetto Francesco Mastrogiovanni, definito dagli alunni "il maestro più alto del mondo" ,attendono di sapere che cosa sia realmente accaduto in quella stanza del reparto di psichiatria dove un uomo alto m.1,90 è stato legato al letto, mani e piedi, con legacci di plastica rigida ed in quelle condizioni disumane ha trovato la morte.

"E' impossibile restare in silenzio - denuncia Tarallo - il Cilento deve ribellarsi dinanzi a questa violenza e chiedere giustizia, proprio come sta accadendo in questi giorni in ben altri parti d'Italia per il caso Cucchi. La scomparsa di Francesco non è che l'ennesimo caso di morte misteriosa e violenta verificatasi in un struttura pubblica". Il direttore del Dipartimento di salute mentale dell'ex Asl Sa 3 è stato già da tempo sospeso dall'incarico e i magistrati stanno indagando sulle modalità con cui il maestro di Castelnuovo è giunto in ospedale. In attesa di conoscere il reale contenuto dei filmati, tra l'opinione pubblica si diffondono alcuni interrogativi: era veramente necessario il ricovero coatto? Chi doveva disporlo? Chi doveva vigilare sullo stato di salute del "sorvegliato mentale"? ■

Angelo Pagliaro

12 dicembre. *40 anni dopo Piazza Fontana e l'assassinio di Pinelli,la verità non è quella dei tribunali borghesi*

Pinelli è stato assassinato

Alle 16,37 del 12 dicembre 1969 una potente bomba alla gelignite venne fatta esplodere nel salone affollato della sede della Banca Nazionale dell'Agricoltura, in piazza Fontana, a Milano. Il bilancio delle vittime fu di 17 morti, di cui uno deceduto successivamente, e 85 feriti.

Tra i primi ad essere fermati fu il ferroviere Giuseppe Pinelli, animatore del circolo anarchico Ponte della Ghisolfa, convocato in questura poche ore dopo la strage. Dopo tre giorni di interrogatorio non gli viene contestata alcuna imputazione, eppure non viene rilasciato; ad interrogarlo è il commissario Luigi Calabresi, il quale guida l'inchiesta sulla strage. Intorno alla mezzanotte del 15 dicembre, Pinelli viene trovato morto nel cortile della questura, dopo essere precipitato dalla finestra della stanza dell'interrogatorio, che si trovava al quarto piano. La versione ufficiale parla di suicidio; gli inquirenti cercarono di far credere che Pinelli si fosse tolto la vita perché coinvolto nell'attentato alla Banca nazionale dell'Agricoltura.

Il valzer delle menzogne

Secondo Antonino Allegra, commissario capo dell'ufficio politico della questura di Milano: *Il Pinelli non aveva dato alcun segno di nervosismo fino all'ultimo interrogatorio, fino a quando, cioè, gli fu detto a bruciapelo: Valpreda ha parlato. Questa frase lo fece sbiancare in volto. Tuttavia egli ebbe modo di riprendersi tanto che poté essere ancora interrogato, senza la minima forma di pressione, sui propri rapporti con il noto Valpreda. La fulminea decisione del Pinelli di sottrarsi col suicidio ad ogni altro interrogatorio non può non confermare che egli fosse stato indotto a tale disperato gesto dalla preoccupazione di essere ormai smascherato e di andare incontro a vicende giudiziarie di estrema gravità.*

Il questore di Milano, Marcello Guida, dichiarò: *Pinelli era fortemente indiziato di concorso in strage … Il suo alibi era caduto … Di più non posso dire, si era visto perduto … È stato un gesto disperato*. Una specie di autoaccusa, insomma. Successivamente aggiunse: *Eravamo in fase di contestazione e di indizi. Evidentemente a un certo punto si è trovato come incastrato. Allora è crollato psicologicamente. Non ha retto.* Non è stato verbalizzato niente.

Anche il commissario Calabresi, nell'immediatezza della morte di Pinelli, dichiarò: *Lo credevamo incapace di violenza, invece … è risultato implicato con persone sospette … implicazioni politiche.*

Un mese dopo, in contraddizione con quanto dichiarato al pubblico ministero, Calabresi cambiò versione, pur continuando a sostenere il suicidio di Pinelli: *Fummo sorpresi del gesto* – disse – *proprio perché non ritenevamo che la sua posizione fosse grave. Pinelli per noi continuava a essere una brava persona. Probabilmente il giorno dopo sarebbe ritornato a casa …, posso dire anche che per noi non era un teste chiave ma soltanto una persona da ascoltare.*

Fascisti e servizi segreti italo-amerikani

Sempre il 15 dicembre 1969, all'interno del tribunale di Milano, era stato arrestato Pietro Valpreda, un ballerino anarchico, accusato della strage e oggetto di un riconoscimento, a dir poco pilotato, da parte del tassista Cornelio Rolandi, che ritenne di individuarlo come il passeggero da lui trasportato il pomeriggio del 12 dicembre in piazza Fontana nei pressi della Banca Nazionale dell'Agricoltura.

Si è accertato al di là di ogni dubbio, anche a seguito delle numerose sentenze giudiziarie, che polizia, servizi segreti e neofascisti erano perfettamente al corrente che Valpreda ed il minuscolo gruppo anarchico romano "22 marzo" cui egli apparteneva erano del tutto estranei alla strage. In ultimo, al termine di un lunghissimo iter processuale, la Corte di Cassazione, in data 3.5.2005, ha confermato la sentenza impugnata della Corte d'appello di Milano del 12.3.2004, che ha individuato i mandanti della strage nei neofascisti di Ordine Nuovo Franco Freda e Giovanni Ventura:

… Dopo approfondito esame, infatti, delle varie acquisizioni già valorizzate dai primi giudici, anche la Corte dell'appello ha ritenuto di *"dover, in definitiva, condividere l'approdo cui la Corte di assise di Milano, peraltro in termini più impliciti che espliciti, è pervenuta in ordine alla responsabilità di FREDA Franco e VENTURA Giovanni per i fatti del 12.12.1969, pur avvertendo che tale conclusione* - cautamente puntualizza la sentenza impugnata - *oltre a non poter provocare … effetti giuridici di sorta nei confronti di costoro, irrevocabilmente assolti dalla Corte di assise di appello di Bari, è frutto di un giudizio formulato senza poter disporre dell'intero materiale probatorio utilizzato a Catanzaro e Bari".*

… il giudizio circa la responsabilità di FREDA e VENTURA in ordine alla strage di Piazza Fontana, afferma la sentenza impugnata, *"non può che essere uno: il complesso indiziario costituito dalle risultanze esaminate, a cominciare dall'accertamento delle responsabilità irrevocabilmente operate dalle Corti di assise di Catanzaro e Bari per finire con le dichiarazioni di Fabris, Lorenzon, Comacchio e Pan, con particolare riferimento al secondo, fornisce a tale quesito una risposta positiva" …*

Negli anni è altresì emerso chiaramente, anche in sede processuale, che la strage fu commessa con l'appoggio, la copertura, la supervisione e i depistaggi dei servizi segreti italiani e statunitensi.

Un suicidio di Stato

Per ciò che riguarda Pinelli, gli eventi successivi e le risultanze processuali hanno dimostrato che sia i dirigenti della questura di Milano sia gli altri pubblici ufficiali presenti all'interrogatorio hanno mentito dichiarando che si era suicidato. Quasi sei anni dopo, l'allora giudice istruttore di Milano Gerardo D'Ambrosio escluse sia il suicidio che l'omicidio, nella sentenza-ordinanza con cui il 27 ottobre 1975 prosciolse i pubblici ufficiali presenti all'interrogatorio di Pinelli dalla imputazione per l'assassinio del medesimo. D'Ambrosio attribuì, infatti, la caduta e la successiva morte di Pinelli ad un malore attivo, che gli avrebbe fatto saltare la ringhiera di una finestra alta cm. 92, nello stesso tempo in cui sveniva. In un'intervista del 2002 D'Ambrosio negò di aver mai usato l'espressione e la definì una leggenda; si riportano perciò, di seguito, le parole esatte utilizzate dal giudice nel testo della sentenza:

"Ciò posto è opportuno precisare che nel termine malore ricomprendiamo non solo il collasso che, com'è noto, si manifesta con la lipotimia, risoluzione del tono muscolare e pieno piegamento degli arti inferiori, ma anche l'alterazione del «centro di equilibrio» cui non segue perdita del tono muscolare e cui spesso si accompagnano movimenti attivi e scoordinati (c.d. atti di difesa)". Se non c'è l'espressione "malore attivo", ci sono le parole "malore" e "movimenti attivi e scoordinati", strettamente connesse tra loro e ciò di cui si parla e che si intende sostenere, al di là di qualunque dubbio e cavillo, se non si vuole giocare con le parole, è la tesi di un malore attivo.

Le risultanze dell'autopsia, i rilievi effettuati sulla facciata del palazzo e le dichiarazioni del testimone oculare Aldo Palumbo hanno dimostrato che Pinelli era vivo, anche se privo di sensi, al momento della precipitazione. La ricostruzione di D'Ambrosio equivale, quindi, ad affermare che Pinelli, come nel più rocambolesco dei romanzi d'appendice, in una sorta di fiera di improbabili coincidenze di tempi e spazi, sia volato svenendo, o svenuto volando, oltre la ringhiera, senza emettere alcun grido. In più, onde rendere più verosimile la performance acrobatica di Pinelli, che era alto circa cm. 167, D'Ambrosio ne fissa il baricentro a cm. 55 dalla sommità della testa, il che, a ben vedere, equivale a trasformarlo in una sorta di trampoliere o di fenomeno da baraccone.

Il giudice non considera affatto la possibilità che Pinelli fosse già privo di conoscenza e, quindi, non si sia tuffato né sia stato lanciato dalla finestra, ma sia stato lasciato cadere da qualcuno lungo la facciata del palazzo, sì da farlo battere contro il cornicione e la grondaia sottostanti.

Il testimone Valitutti inchioda la questura

Peraltro questa spiegazione si concilia sia con la testimonianza di Palumbo, che udì due altri tonfi prima della caduta finale del corpo di Pinelli, sia con quella dell'altro testimone oculare, l'anarchico Pasquale Valitutti, che si trovava nel salone dei fermati di fronte alla stanza dell'interrogatorio: *"alcuni minuti prima che Pino voli giù dalla finestra succede qualcosa di eccezionale ... qualcosa paragonabile a un trambusto, a una rissa, sembra che qualcuno stia rovesciando i mobili … avvertii le voci, concitate, alterate".*

Lo svenimento prima della precipitazione spiegherebbe anche il fatto che la telefonata per la chiamata dell'autoambulanza sia pervenuta al centralino dei vigili urbani a mezzanotte e 58 secondi, ossia prima della caduta di Pinelli. Infatti, il testimone oculare Palumbo fissa l'ora della precipitazione di Pinelli tra uno e quattro minuti dopo la mezzanotte, mentre gli altri giornalisti presenti la collocano tre minuti dopo mezzanotte e l'ispettore ministeriale Elvio Catenacci la fissa alle 0.04. Invece D'Ambrosio colloca la chiamata dell'autoambulanza in un momento non esattamente precisato, ma successivo alla caduta di Pinelli, avvenuta, secondo la sua ricostruzione, tra le 23.57, ora in cui Palumbo dichiara di aver lasciato la sala stampa della questura, e la mezzanotte. Nel fare ciò, il giudice istruttore decide di basarsi sulla testimonianza di una persona assente, il fotografo Giuseppe Colombo, che dichiara di essere partito dal garage del Corriere della Sera alle 24.00, anziché su quella dei giornalisti presenti sul luogo, che lo avvertirono dell'accaduto.

Analogamente, con una sorta di capriola logica, D'Ambrosio sostituisce la testimonianza di Valitutti con suoi arzigogoli e ragionamenti capziosi su due punti essenziali. In primo luogo, basandosi sulle dichiarazioni degli imputati, che la legge esclude dal novero dei testimoni e, oltretutto, a giudizio dello stesso giudice istruttore, si sono dimostrati mentitori impenitenti, afferma

che prima della precipitazione di Pinelli non è accaduto nulla di grave:

L'altro aspetto per il quale il giudice opera una deformazione dei dati probatori in suo possesso riguarda la presenza di Calabresi nella stanza al momento della precipitazione: Prima di passare all'esame delle imputazioni va subito detto che l'esperita istruttoria lascia tranquillamente ritenere che il commissario Calabresi non era nel suo ufficio al momento delle precipitazione. Tutti i testimoni presenti al quarto piano dell'Ufficio Politico sono stati concordi su tale punto, ad eccezione dell'anarchico Valitutti, che si trovava nel salone dei fermati.

In realtà, il brigadiere Sarti, che è un vero testimone e non un imputato, ha dichiarato che non vide nessuno uscire dalla stanza e percorrere il corridoio, mentre ciò che dicono gli imputati presenti nella stanza non ha valore di prova. La deposizione di Valitutti, inoltre, è particolarmente attendibile anche per il fatto che egli ha tutto l'interesse ad escludere gente dal novero dei possibili responsabili della morte di Pinelli e, quindi, escluderebbe Calabresi se non fosse sicuro della sua presenza nella stanza.

Infine, c'è un'altra circostanza, citata da Camilla Cederna nel libro *Pinelli Una finestra sulla strage*, atta a rafforzare la attendibilità della testimonianza di Valitutti o, quantomeno, a sconsigliarne l'affrettato accantonamento: Secondo Allegra non ha importanza nemmeno il primo rapporto, anzi l'unico sulla morte di Pinelli, diretto alla Procura di Milano all'alba del 16 dicembre, in cui l'ora della caduta è fissata a mezzanotte e un quarto, mentre Calabresi sta procedendo all'interrogatorio.

Ebbene sì, la firma è la sua, ma a scriverlo è stato un sottufficiale di cui non ricorda nemmeno il nome, e lui, guarda un po', non ha dato peso alla stesura di un documento di tale importanza, in quanto lo considerava soltanto una letterina di accompagnamento. Accompagnamento di che cosa? Dei verbali di Pinelli e delle testimonianze sull'alibi. (Non accompagnava un bel niente, invece, perché quei documenti andarono da Caizzi con un bigliettino di Calabresi, sei righe in tutto.) Comunque lo scritto che manda a monte le tesi difensive di oggi, allora Allegra lo firmò senza leggerlo, così egli afferma, e si trattò secondo lui "di un'inesatta informativa".

Si riporta di seguito il testo del rapporto di Allegra alla Procura di Milano del 16 dicembre 1969:

Di seguito a precedenti rapporti pari numero ed oggetto, si comunica che alle ore 0.15 di questa notte mentre il Commissario Aggiunto dott. Luigi Calabresi ed altri ufficiali di polizia giudiziaria, nelle persone dei sottufficiali di P.S. Panessa Vito, Mainardi Carlo, Mucilli Pietro e Caracuta Giuseppe, presente il Tenente dell'Arma dei Carabinieri LOGRANO Savino, procedevano, nei locali dell'Ufficio Politico, all'interrogatorio di PINELLI Giuseppe, nato a Milano il 21.10.1928 qui residente in via Preneste n. 2, ferroviere, anarchico, fortemente indiziato di concorso nel delitto di strage commesso contro la Banca Nazionale dell'Agricoltura in Milano, il medesimo, con repentino balzo, si precipitava da una finestra socchiusa nel sottostante cortile cadendo al suolo dopo aver urtato contro i rami di un albero. Immediatamente trasportato al vicino Ospedale Fatebenefratelli, veniva ricoverato con prognosi riservatissima per frattura cranica ed altro e vi decedeva alle ore 1.45.

Si fa riserva di ulteriore riferimento.

IL COMMISSARIO CAPO DI P.S. Dott. Antonino Allegra ■

Francesco Mancini

Abbonatevi !

NOME_____COGNOME_____

INDIRIZZO_____

CODICE POSTALE_____CITTÀ_____

Abbonamento annuale

❑ Italia 20 €
❑ Estero 25 €
❑ Sostenitore da 30 €
❑ Per i detenuti gli abbonamenti sono gratuiti

SICILIA LIBERTARIA

Direttore responsabile: Giuseppe Gurrieri
Mensile, Redazione: Via G. B. Odierna, 212 - 97100 RAGUSA
E-mail: info@sicilialibertaria.it
Registrazione Tribunale di Ragusa n. 1 del 1987
Una copia Euro 2,00 - Arretrati Euro 2,00
Abbonamenti - Estero: Euro 25,00
Italia: annuo Euro 20,00 - sostenitore da Euro 30,00 in su
abbonamenti gratuiti per i detenuti
Versamenti su ccp. n. 10167971 intestato a Giuseppe Gurrieri - Ragusa, specificando la causale
Edito dall'Associazione Culturale Sicilia Punto L
Fotocomposizione e stampa Tipolitografia "Moderna"
C.da Michelica - Zona Artigianale - 97015 MODICA (RG)
Tel. 0932/761800 - e-mail: tipmoderna@email.it